



SAGRA DI SAN FERMO



Si ringraziano per i contributi:

don Renato Aldeghi
Diego Confalonieri
Sergio Sala
Giulio Redaelli
Gianfranco Perego
Alberto Cucchi
Livio Mauri
Pierangelo Tentorio
Enrico Castelli
Giordano Corbetta
Giovani Amici di San Fermo Lucrezia e Riccardo Barzaghi
Consiglio Comunale dei Ragazzi
Associazione Colombofila Briantea
Don Franco Molteni
Abbondio Mantegazza

Si ringrazia il *Prof. Abbondio Mantegazza* per la fattiva collaborazione

Immagini di copertina

fronte:

Donne in costume tipico lombardo

retro:

Eugenio Spreafico. Le messi.

Documentazione fotografica

Marco Pirovano, Mattia Bontempi, Vismara Stefano e Giorgio Faccioli

Grafica ed Impaginazione

Apotema s.a.s. - Cologno Monzese - www.apotema.eu

www.sagra-sanfermo.it

Dietro le quinte



Mettere in moto la macchina organizzativa per preparare la Sagra di San FERMO, non è una cosa così semplice. Le difficoltà (che non mancano mai) non emergono nell'organizzare spettacoli o eventi vari, perchè se si hanno idee e voglia di fare, il mosaico è abbastanza facile da comporre. Il dubbio invece che ci assale ogni anno, è come rinnovare e ogni volta saper coinvolgere, ma soprattutto intuire le aspettative degli Albiatesi. E così a metà di ottobre cominciamo a parlare del programma futuro della sagra, per poi, verso la fine di novembre, abbozzare qualche idea e scartarne altre meno interessanti. Ma è alla fine di gennaio che si entra nel vivo e si dà il via a quello che si rappresenterà dal mese di giugno, sino a metà agosto. Quindi avanti, si cominciano a scegliere e a definire gli articoli da inserire nel NUMERO UNICO, che ogni anno coinvolgono persone diverse, illustrandone le varie iniziative e arricchendolo con fotografie che riportano momenti della sagra dell'anno prima. Si individuano i vari spettacoli e le iniziative. Con grande meticolosità si contattano e si scelgono gli espositori che daranno lustro, con i loro pezzi rari e ricercati alla mostra annuale, che insieme alla sagra è il fiore all'occhiello della nostra manifestazione. E a proposito di esposizione zootecnica, non tutti sanno che portare gli animali in Villa Campello non è una faccenda semplice. Ogni animale deve essere corredato da certificato sanitario che ne attesti l'idoneità per potere partecipare alla fiera, e per il trasporto c'è un numero massimo consentito secondo lo spazio esistente sul camion. Gli animali devono essere portati nei recinti a loro riservati non oltre le ore 8.30 del mattino. E comunque non prima di essere stati visionati dai veterinari. Ogni box deve essere corredato di acqua, paglia, fieno, e coperto da un telo, che funge da parasole. Poi durante la mattinata una giuria di esperti li esaminerà, e i capi migliori verranno premiati. E se tutto procede secondo copione, un grazie particolare va ai nostri incaricati che ormai sono a conoscenza delle varie problematiche così da rendere tutto più facile. Organizzare la fiera zootecnica e le mostre impone un notevole dispendio di tempo ed energie, credo che ringraziare chi se ne occupa sia più che doveroso. Altro discorso è organizzare uno spettacolo di grande impatto come "I LEGNANESI".

Le nuove leggi anti terrorismo e sulla sicurezza, e l'eco suscitata dai fatti di Torino (piazza S. Carlo 3 giugno 2017) hanno inasprito ancora di più i controlli, tant'è che nel 2017 in Italia hanno chiuso i battenti 2.764 tra sagre e grandi eventi estivi. Comunque lo spettacolo è riuscito perfettamente anche se la burocrazia ha tentato di mettere più volte i bastoni tra le ruote. Vedere Villa Campello vestita a festa è stato uno spettacolo nello spettacolo. Siamo riusciti a gestire una serata come a teatro, in un contesto organizzativo degno di un grande evento. Un ringraziamento sincero e doveroso a tutti i collaboratori che si sono impegnati in modo lodevole e con tanto sacrificio per la buona riuscita della manifestazione. Grazie di cuore. Ma un sentito grazie, lo devo rivolgere al nostro sindaco Diego Confalonieri, che con il suo intervento ha sbrogliato e semplificato una situazione molto difficile. Per concludere, spero solo che il tempo ci doni un ricambio generazionale fondato sull'esempio che i volontari attuali hanno lasciato. Solo così S.Fermo sarà sempre una grande festa basata sulla tradizione e la storia, ma soprattutto sull'impegno di persone che hanno tramandato la storia.

Auguri a tutti con S. Fermo nel cuore.



Sergio Sala
Presidente Associazione Amici di San Fermo



Carissimi Concittadini

Quest'anno sarà l'ultimo San Fermo che festeggerò da Sindaco: sarà una ricorrenza un po' diversa dal solito, avrà un sapore del tutto particolare.

Sono passati nove anni dal giorno della mia prima elezione a Sindaco di Albate, e mi ritornano in mente le emozioni vissute in quei momenti: l'entusiasmo e le preoccupazioni, le responsabilità che mi andavo ad assumere e le decisioni che dovevo subito prendere, la voglia di fare le tante cose programmate, con tutti coloro che avevo al mio fianco, ma soprattutto la voglia di essere vicino alla mia gente.

È stata un'esperienza da subito appassionante, che mi ha dato la possibilità di conoscervi meglio e di farmi conoscere meglio; ho trovato una grandissima disponibilità da parte di tutti, con il desiderio di molti di essere protagonisti nel proprio Paese, un mondo di associazioni con una gran voglia di fare.

L'anno prossimo scadrà il mio mandato; voi tutti rimarrete nel mio cuore, senza distinzione di alcuno, dai più critici ai meno critici, da chi ha sempre qualcosa da chiedere a quelli che non hanno mai chiesto; ho avuto la fortuna di conoscere tantissima gente dentro e fuori Albate.

Non sono state tutte rose e fiori, ci sono stati momenti di difficoltà, attimi di sconforto, con il dispiacere di non riuscire sempre a dare risposte a chi chiedeva aiuto, ma non mi sono mai detto: "chi te l'ha fatto fare?".

In queste mie righe non voglio elencare le cose fatte, ma chiedervi di scusarmi se non sono riuscito a dare risposta a ciò che mi chiedevate. Quelli che sono passati sono stati anni di grandi sacrifici per tutti e, se è vero che le difficoltà fortificano, ne usciamo tutti un po' malmessi, ma più forti di prima.

Una delle cose che più mi dà gioia è il fatto di aver aperto le porte del nostro Comune a tutti, e di aver dato la possibilità a chi ne aveva voglia di avvicinarsi alla vita amministrativa e a tutto il mondo associazionistico albate, favorendone l'aggregazione.

Questa esperienza mi ha arricchito moltissimo, mi ha fatto crescere come uomo e mi ha dato la possibilità di toccare con mano le tante difficoltà che sempre più persone tra noi si trovano ad affrontare ogni giorno, rendendomi consapevole che serve l'aiuto di tutta la nostra comunità affinché si possano trovare le soluzioni adatte.

La nostra Sagra, la nostra Fiera da subito mi hanno messo alla prova, ricorreva nel 2009 la 400ª edizione; fu una ricorrenza molto importante che mi ha fatto toccare con mano tutte le problematiche legate alla sua organizzazione, ma non ero solo, i fantastici Amici di San Fermo si sono dimostrati negli anni spina dorsale, motore e cervello della nostra manifestazione. Li ringrazio tutti da chi c'era, a chi c'è e a chi ci sarà: voi e tutte le Associazioni di Albate avete dimostrato un grande senso civico e soprattutto mi avete fatto capire l'importanza delle vostre attività per Albate.

In quest'ultimo anno vorrei riuscire a chiudere i progetti che ancora devono essere ultimati per lasciare al mio successore un paese di cui possa essere fiero.

Un sincero abbraccio a tutti.

Diego Confalonieri
Sindaco di Albate



San Fermo 2018



L'annuo ritorno della festa e sagra di S. Fermo, ci offre l'opportunità di riflettere, attraverso la verifica della intensità della nostra devozione, sul nostro cammino di Comunità Cristiana di fronte alle sfide proposte da questo nostro mondo e che questa società, che siamo chiamati ad abitare.

La verifica si attua necessariamente a tre livelli: Chiesa universale, diocesana, locale. Per quanto attiene alla Chiesa universale, sappiamo che la riflessione ruota attorno alla preparazione del Sinodo dei Vescovi, che si terrà ad ottobre. I vescovi, riuniti in Sinodo, discuteranno sulla fede dei giovani e sul modo, oggi, di trasmetterla loro.

Che sia un tema importante, ne siamo tutti consapevoli. Il Papa in più occasioni ha espresso il desiderio che siano i giovani a far sentire la loro voce, che siano loro a rivolgersi alla Chiesa esprimendo con sincerità le loro speranze, le loro aspirazioni, ponendo l'accento sulla carenza che la Chiesa ha manifestato nei loro confronti.

La speranza di tutti è che questo dialogo sia fruttuoso e che il mondo giovanile si accorga di quanto il loro bene stia a cuore alla Chiesa e che solo nella fede l'uomo può ritrovare la sua piena e più alta dignità e la possibilità di una convivenza serena e pacifica in questo mondo travagliato.

A livello diocesano l'evento più significativo è stato il cambio della guardia. Alle dimissioni, per limiti di età, del Card. Angelo Scola, il Papa ha nominato come successore Mons. Mario Delpini, già vicario generale della nostra Diocesi. Forse perché già presenza significativa del nostro clero, la successione è passata un po' in sordina. Questo però non deve far passare in secondo piano il fatto che si tratti di personalità diverse, anche se altamente qualificate.

In questi mesi di episcopato del nostro arcivescovo, il tema più ricorrente è stato quello della sinodalità, cioè il desiderio di lavorare insieme e di sentirci tutti corresponsabili della vita e del bene della Chiesa.

L'iniziativa più significativa è quella legata al fenomeno più macroscopico dei nostri tempi: l'emigrazione, che sta segnando il nostro mondo e la nostra società di una configurazione plurale, mai prima sperimentata.

Il nostro arcivescovo istituendo un Sinodo Minore, dal titolo "La Chiesa dalle Genti", ha inteso interpellare tutta la comunità diocesana al fine di trovare modalità condivise per affrontare questo fenomeno così da costruire Comunità accoglienti in grado di integrare i nuovi venuti perché si sentano a casa propria nel rispetto delle loro tradizioni, convinzioni e abitudini.

L'Arcivescovo ha pure annunciato la volontà di iniziare la visita pastorale alle Parrocchie, a partire dal prossimo Avvento.

Per quanto concerne la nostra Chiesa locale, l'aspetto più vistoso è certamente il rifacimento del tetto della chiesa parrocchiale. È sì opera materiale, che non dice dello stato spirituale della nostra comunità, ma resta comunque un segno che può dimostrare quanto sia radicata l'appartenenza ecclesiale e quanto siamo convinti che la chiesa edificio è la casa di tutti e che è comune responsabilità di conservarla, in quanto ricevuta da chi ci ha preceduto per consegnarla in buono stato a quanti ci seguiranno.

Anche se ineluttabile, non posso sottacere la partenza delle reverende Suore infermiere. Per 75 anni hanno esercitato un prezioso servizio a favore di anziani e ammalati. La nostra Comunità ne risulta certamente impoverita. Un doveroso ringraziamento a tutte le madri che si sono susseguite nel tempo, unitamente all'augurio che un tale importante servizio, possa essere in qualche maniera ripristinato.

Affido all'intercessione di S. Fermo queste semplici considerazioni con l'augurio che, ancora una volta, la sua festa muova e susciti in tutti i cuori venerazione e preghiera.

Mons. Mario Delpini



Mons. Mario Delpini



Come amare il nostro paese

Fra i mali che affliggono questo nostro secolo l'indifferenza è certamente la più difficile da vincere. I suoi riflessi negativi coinvolgono tutta la società, tant'è che lo stesso papa Francesco ha ribadito che: "ai nostri giorni essa ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale".

Quel modo di pensare che "tanto c'è qualcuno che lo fa al posto mio" non solo è deleterio ma certamente diviene frutto di una filosofia che, a lungo andare, si fa consuetudine e come tale, senza rendercene conto, ci rende insensibili ostaggi dell'egoismo; negatività che trasmettiamo a chi ci circonda, dando origine ad una contagiosa spirale senza fine.

Una soluzione — chiamatela pure ovvia o semplice che sia ma non per questo banale, tutt'altro — è quella di partecipare attivamente alle proposte culturali e di svago offerte dalle varie Associazioni presenti sul territorio (la Consulta, che le raggruppa, ne conta più di trenta). L'optimum, auspicabile e gradito, sarebbe l'essere voi che mi leggete i veri protagonisti; così facendo vincereste quella sorta di timida pigrizia che è in noi e blocca tante nostre decisioni. Basta poco: solo un po' di tempo da mettere a disposizione della collettività e, indispensabile, un pizzico di buona volontà che è, per così dire, il sale di una fattiva partecipazione. Investire sulla solidarietà con fiducia ed impegno è il miglior rimedio.

Vi chiederete quale sia il nesso logico di tutta questa premessa con San Fermo e la sua Sagra. Semplice e ovvio: gli Amici di San Fermo sono, senza nulla togliere ad altre associazioni che, indubbiamente, svolgono una funzione sociale non indifferente, l'Associazione che meglio rappresenta Albiate sotto tutti i punti di vista; la definirei, perdonate la presunzione, Associazione Principe e, se in questi ultimi anni abbiamo potuto assistere a spettacoli culturali e ricreativi, il merito è di chi la presiede, del direttivo e dei volontari sempre pronti a rimboccarsi le maniche senza nulla pretendere se non la vostra soddisfazione.

Quel "basta poco per fare tanto", che sono solito ribadire a chi mi chiede come muoversi nell'ambito del volontariato, è emblematico ed indica un corretto modo d'agire.

Esempi efficaci e conferme positive le ho avute in questi ultimi anni che mi hanno visto protagonista di incontri con alcune classi della primaria e, addirittura, con i piccoli delle scuole dell'infanzia presenti sul territorio. L'entusiasmo col quale mi accolgono e l'attenzione che pongono alle mie spiegazioni lungo quel "passeggiare" per il paese concretizzano e rendono viva la conoscenza della storia locale, senz'altro utile alla loro formazione di futuri cittadini albiatesi.

Questo mio scritto non vuole essere un obbligo velato, piuttosto una riflessione, uno stimolo che potrebbe dare nuovo impulso ed un fine concreto, anzi gratificante, alla vostra quotidianità.

Dimenticavo di sottolineare l'unica condizione richiesta ed imprescindibile:

amare Albiate!

Che San Fermo sia con voi!

Giulio Redaelli
Assessore alla Sagra di San Fermo





Sagra di San Fermo

2018



Programma manifestazioni



GIUGNO

► Parco Villa Campello

9 SABATO
ORE 21,00



Teatro dialettale con
I LEGNANESI
"COLOMBO SI NASCE!"

► Parco Villa Campello

23 SABATO
ORE 21,00

Spettacolo teatrale
"2 CUORI IN SCATOLA"



LUGLIO

► Parco Villa Campello

6 VENERDÌ
ORE 21,00

Spettacolo musicale con la Band
SENZA PATRIA
Tributo ai Nomadi



► Piazza Conciliazione

20 VENERDÌ
ORE 21,00

"CAMMINATA NOTTURNA
SUL LAMBRO"
In collaborazione con CAI di Albiate



Aspettando **San Fermo 2018**

► Parco Villa Campello

21

SABATO
ORE 21,00

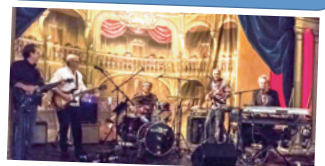
Spettacolo con la Band
"QUELLI CHE"

Grande serata
Anni '60

Quelli che ...

La serata anni '60/70 presenta a contratto dei protagonisti

Yves Comelli	Gigi Colombo	Enrico Bionchi	Fabrizio Mazzoni	Roberto Colombo
-----------------	-----------------	-------------------	---------------------	--------------------



► Parco Villa Campello

28

SABATO
ORE 17,00

Spettacolo di "BURATTINI"
per grandi e piccini,
con la Compagnia di Ferruccio Bonacina



ORE 21,00



Serata "COUNTRY"
con la Band "MAGICDANCE COUNTRY"

Balli e musica

7

AGOSTO

► Parco Villa Campello

4

SABATO
ORE 21,00

FINE BRAINS



Musica **ROCK**
con la Band
"FINE BRAINS"

► Parco Villa Campello

14

MARTEDÌ
ORE 17,00

SPETTACOLO EQUESTRE



UN PAESE VIVE QUANDO TUTTI CAMMINANO INSIEME!

Per informazioni e prenotazioni tel: 333-6382722

LA STORIA DI **SAN FERMO** DALLE

LA DEVOZIONE IN TERRA DI CREMONA

■ Franco Perego



L'origine di questa città è correlata ai Romani dai quali venne fondata nel 218 a.C. come colonia e quale baluardo contro i Galli stanziati al di là del Po. Nel 69 d.C. fu messa a ferro e fuoco da Vespasiano, che poi la ricostruì.

Il giovane Virgilio (70 a.C.- 19 a.C.), di origine mantovana, qui fu studente prima di approdare a Milano dove continuò i suoi studi. Risale al 1107 l'edificazione dell'attuale cattedrale, la cui facciata di particolare pregio fu oggetto anche di interventi degli scultori dell'area antelemica e dei maestri campionesi. Ora si presenta, rivestita di marmo, con un portale romanico e un protiro gotico. Risale invece al 1167 l'attiguo battistero a pianta ottagonale. In tale area è pure ubicato il palazzo municipale la cui edificazione prese avvio dal 1206 nelle tipiche forme del broletto lombardo, con interventi successivi in tale secolo e a fine Quattrocento. A fianco del Duomo trovò anche sede l'imponente "torrazzo", emblema cittadino.

Ai tempi di Federico Barbarossa la città di Cremona si trovò ad essere il quartiere generale dell'esercito imperiale nelle lotte con i Comuni lombardi, in particolare contro Milano e Crema. Conquistata nel 1334 da Azzo Visconti, entrò a far parte del Ducato di Milano nel 1420; nel 1449 passò a Venezia e nel 1509 ritornò a Milano, in seguito alla battaglia di Agnadello.

La città assunse un ruolo di prestigio nel Ducato milanese con uno sviluppo architettonico-urbanistico di qualità, distinguendosi nel campo agricolo (notevole la "fiera") e in quello tessile. Nel Cinquecento, con Gasparo da Salò (1540-1609) ebbe il suo esordio in Cremona *l'arte dei liutai* che poi fu conosciuta a livello internazionale per la straordinaria attività di Antonio Stradivari (1643 ca-1737). Di valore il contributo in campo pedagogico del sacerdote Ferrante Apporti (1791-1858), che moltò operò in tale città e che in Italia fu pioniere dell'educazione scolastica infantile a tutti rivolta.

Cremona cristiana

Il primo vescovo di Cremona di cui si conosce la data certa è Giovanni, convocato nel 451 al Concilio provinciale di Milano. Nel Medioevo si riscontra in Diocesi un rito liturgico specifico che rimase in vigore fino al 1458, denominato "offrediano" perché riformato da Offredo

Camillo Procaccini (1561-1629),
L'apparizione della Madonna a Giannetta, con i santi Carlo e Fermo,
Santuario di Caravaggio

ORIGINI AI GIORNI NOSTRI



“Giace Cremona, città antica, bellicosa, e letterata in amena fertile pianura sulla sinistra sponda del Po”: così Giuseppe Picinardi scriveva nel 1820.

degli Offredi, vescovo dal 1168 al 1185. Di rilievo la figura del cremonese Omobono Tucenghi, cristiano e sposo esemplare, mercante di panni, generoso con i poveri, conciliatore tra le fazioni in tempi di conflitto tra Comuni e Impero.

Morì a Cremona il 13 novembre 1197, mentre si apprestava in chiesa a partecipare alla messa. E già il 13 gennaio 1198 venne elevato agli onori degli altari, all'epoca del vescovo Sicardo, alla guida della Diocesi dal 1185 al 1215, che ne promosse il culto. A Cremona nacque Antonio Maria Zaccaria (1502-1539) che, nel 1528, dopo essersi laureato nel 1524 in medicina a Padova, fu ordinato sacerdote nella sua città ove era stato solerte catechista. Diede vita e impulso alle famiglie religiose dei Barnabiti e delle Angeliche di San Paolo e morì in giovane età. È stato proclamato Santo nel 1897. Dal 1560 al 1590 fu Vescovo di Cremona Nicolò Sfrondati, discendente da famiglia nobile di origine cremonese, protagonista del Concilio di Trento di cui promosse l'attuazione in diocesi. Cardinale dal 1583, venne eletto papa il 5 dicembre 1590 con il nome di Gregorio XIV,

e rimase in carica per un solo anno. Morì il 16 ottobre 1591. Tra gli altri vescovi ricordiamo il milanese Alessandro Litta, attivo dal 1718 al 1749, che fu in sintonia con lo storico e letterato Lodovico Antonio Muratori (1672-1750) nel promuovere una “regolata” devozione, come riferito dallo studioso Andrea Foglia. Dal 1871 al 1914, fu vescovo il bresciano Geremia Bonomelli, vivace sostenitore della conciliazione tra Stato e Chiesa. E dal 1914 al 1952 qui fu chiamato al ministero, da lui esercitato con sollecitudine evangelica, il pavese Giovanni Cazzani (1867-1952) del quale è in corso l'iter per la beatificazione.

Storia e devozione

Il vescovo Sicardo fu autore di diverse opere tra cui una *Chronica universalis* fino all'anno 1213, enciclopedia storica che ha rappresentato una delle fonti della

Chronica di Salimbene da Parma (1221-1288). In tale ricerca, scrivendo delle persecuzioni contro i cristiani, pure richiama alcuni martiri tra cui *Firmus et Rusticus bergomantes et Alexander*. E nell'opera *Santuario di Cremona* edita nel 1627 da Pellegrino Merula, è attestato che a Cremona il giorno della festa di san Fermo si celebrava in cattedrale e in “moltissime” altre chiese della città e diocesi “con universale devozione”. Peraltro non mancavano dipinti riferiti a questi santi. Ad esempio, Giuseppe Aglio nel 1794, recensendo le chiese cittadine, segnalava opere raffiguranti san Fermo in quelle dei santi Nazaro e Celso, di sant'Ilario, di san Domenico (demolita nel 1869), dei santi Egidio e Omobono.

Sempre tale scrittore, trattando delle chiese soppresse, riferiva che un quadro del pittore cremonese Carlo Natali (1589 ca-1683) con *San Fermo, la Beata Vergine e altri santi martiri*, già nella chiesa cittadina di San Francesco dei preti minori conventuali, passò in proprietà, con altri dipinti, al colonnello Conte Lerchenfeld. E se andiamo fuori città, pure riscontriamo tale devozione in un'altra chiesa soppresa, quella di Santa



Trigolo, terra tra i fiumi Adda, Oglio e Po.

Maria Mortirone, nella parrocchia di Genivolta, che registrava gran concorso di fedeli. Nel 1522 la stessa era stata conferita ai frati del Terzo Ordine regolare di san Francesco e verso la fine del Seicento era dotata di sei altari tra cui quello di san Fermo.

Sappiamo altresì che in data 26 ottobre 1580 il vescovo Nicolò Sfrondati in visita a Trigolo, terra tra i fiumi Adda, Oglio e Po, nell'oratorio *sub invocazione S.ti Petri martiris*, vide dipinte sulle pareti le immagini della Madonna, di san Pietro martire e di san Fermo. In tale località, nell'oratorio di san Bartolomeo, il vescovo Giovanni Battista Brivio, il 30 ottobre 1612, segnalava in una nicchia la statua di san Fermo in legno dipinto, *simulacrum sancti Firmi martiris ligneum totum depictum*, in onore del quale si celebrava una messa in canto, in occasione dell'annuale festa, promossa dalla Confraternita che aveva in cura tale luogo di culto.



Chiesa di San Fermo a Motta San Fermo di Casalmaggiore

Pure al 1612 si deve riferire la fondazione a Pomponesco del convento agostiniano intitolato a "San Carlo", da due anni proclamato santo, successivamente denominato dei "Santi Fermo e Carlo" come risulta al momento della soppressione in epoca napoleonica. Come noto le reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo nel 1575 furono dal futuro San Carlo solennemente collocate nel Duomo di Bergamo. Parte delle stesse vennero poi destinate alle comunità di Caravaggio in diocesi di Cremona (1588), di Albiate (1608), di Carpaneto Piacentino (1611), di Pozzaglio nel cremonese (1634), nonché al Doge di Venezia Marcantonio Memo (1615).

Geografia del culto

Attualmente nella diocesi di Cremona, di cui Sant'Omobono è patrono, sono tre gli oratori dedicati al martire Fermo ove la sua memoria è annualmente celebrata. È in stile romanico, risalente al Duecento, quello nel Comune di Calcio, e una *Pietà con San Fermo* si nota tra gli antichi affreschi. Un altro è ubicato a Cà De Bonavogli, tra le sei località del comune di Derovere, centro agricolo della pianura cremonese a destra del fiume Oglio sul percorso dell'antica strada romana *Postumia*. Il terzo è invece sito nel comune di Casalmaggiore, precisamente nel piccolo centro abitato di Motta San Fermo che in un lontano passato, come ricorda Enrico Cirani, era denominato *Motta Mantraversi*, nome della famiglia che "disponeva di una chiesetta affidata alle cure di un sacerdote cappellano".

È di interesse conoscere che san Fermo è stato scelto come patrono secondario a Castelnuovo del Zappa in comune di Casterverde e a Fengo in comune di Acquaneгра cremonese. Inoltre a Pizzighettone, in località Regona, annualmente si celebra san Patrizio e altresì si tiene una festa in memoria di san Fermo. In questa località ha esordito come parroco "straordinariamente ordinario", dal 1873 al 1883, il sacerdote Vincenzo

Grossi canonizzato da papa Francesco il 18 ottobre 2015. Altre feste correlate a san Fermo sono riscontrabili a Paladino di Rivolta d'Adda e a Spinadesco. Riferimenti a san Fermo sono pure presenti a Gombito dove risulta a lui intitolato il gruppo comunale di protezione civile e anche uno dei tre parchi naturali del territorio in prossimità dell'argine del fiume Adda. A Soncino, nella chiesa di san Pietro apostolo, è collocata una pala settecentesca di scuola lombarda con la *Madonna, sant'Anna e san Fermo*.

Anche nei santuari mariani, compendio della devozione popolare, è possibile individuare tracce della devozione a san Fermo. A Gallignano, frazione di Soncino, nell'antico santuario campestre della Madonna di Villavetere, dove fu scoperta un'ara votiva dedicata a Giove, sulle pareti laterali del presbiterio si trova-

vano gli affreschi raffiguranti i santi Fermo e Rustico ora situati nella parrocchiale. E a Pandino un lacerto di affresco con la figura di san Fermo è visibile con altri nella cappella originaria situata accanto al nuovo santuario della Madonna del Tommasone qui edificato *ex novo* negli anni 1995-1997. Nel 2005 lo storico dell'arte Mario Marubbi, ha segnalato che per questi affreschi si può "probabilmente" riferirsi a "una data stimata tra il 1620 e il 1630" e richiamarsi "ai modi di Bartolomeo Roverio detto il Genovesino". Ci rechiamo quindi tra i campi di Soresina nel santuario mariano di Aradiello, ultimato nel 1666, in cui uno dei due altari laterali è a questo martire intitolato. Al santuario seicentesco di Santa Maria nascente a Grontardo, noto come Santa Maria in Strada, la collocazione di una statua in legno di san Fermo conferma l'estensione di questa devozione perché tale santo era anche compatrono della vicina località di Persico, ora comune di Persico Dosimo. Inoltre la parrocchia di San Martino di Levata, frazione di Grontardo, era in origine intitolata anche ai santi Fermo e Rustico. E nella parrocchiale dei santi Cosma e Damiano di Persico, è situata la tela settecentesca *Madonna col Bambino e i Santi Rustico, Francesco e Rocco*. Nella città di Cremona, nella parrocchiale di Borgo Loreto, è del 1615 la pala con la *Madonna di Loreto tra i Santi Fermo e Giacinto*, già collocata fino al 1948 in san Rocco a Casalmaggiore a suo tempo commissionata dalla famiglia Mazzolini il cui stemma è posto sotto l'effigie di san Fermo.

Eccoci ora a Caravaggio dove la chiesa parrocchiale, di cui abbiamo riferimenti nel 1196 e nel 1218, è intitolata ai santi Fermo e Rustico, testimonianza di architettura lombardo-gotica. Già nella facciata si notano rappresentazioni scultoree dei santi titolari ai lati della Vergine e analoga rappresentazione viene proposta nella lunetta del portale da un affresco del pittore caravagginò Giovanni Moriggia (1796-1878). L'interno,

“*Altre feste correlate a San Fermo sono riscontrabili a Paladino di Rivolta d'Adda e a Spinadesco*”

nella vastità degli spazi, si presenta con molteplici dipinti, decorazioni, manufatti, sculture e interventi architettonici di epoche diverse. Per quanto attiene l'iconografia dei santi Fermo e Rustico, il celebre Giulio Cesare Procaccini (1574-1625) ha lasciato nel 1615 una delle sue opere più efficaci, che li rappresenta con la Madonna e il Bambino, di cui il critico d'arte Giorgio Mascherpa nel 1977, al termine del restauro, rilevò "tutto un gran teatro dipinto a colpi di pennello-spada, grandi lame di luce su una materia preziosa, sfatta, sfinita eppur luminescente". E Giovanni Morriggia ha pure dipinto un *Martirio* in sostituzione di una pala secentesca con analogo soggetto. Per il quadro che raffigura il *Miracolo* di questi santi si è parlato come autore di Gian Giacomo Barbelli di Crema e anche di un artista della maniera del bolognese Giuseppe Maria Crespi. In questa chiesa è custodito uno stendardo con i santi Fermo e Rustico in adorazione dell'Eucaristia, opera settecentesca ad uso processionale. È poi di interesse l'artistico sarcofago marmoreo del condottiero Fermo Secco. Qui il nome Fermo ha avuto ampia diffusione e anche così si chiamava il padre del famoso Michelangelo Merisi, detto "il Caravaggio". Non manca una traccia di questa devozione nel celebre santuario di Santa Maria al Fonte ideato da Pellegrino Tibaldi, l'architetto di San Carlo. In questo tempio, infatti, Fermo e Rustico sono ritratti in due grandi statue marmoree e san Fermo è ripreso nel dipinto *Apparizione della Madonna di Caravaggio a Giannetta, con i Santi Fermo e Carlo Borromeo*, opera di Camillo Procaccini (1561-1629), fratello di Giulio Cesare.

Nel duomo di Cremona, un altare, nella navata destra, risulta intitolato a san Fermo. Qui è collocata una grande tela del 1596 di Luca Cattapane in cui si riscontrano "tutte figure al naturale, e di una mossa sorprendente", come ha scritto Giuseppe Aglio, riferendo altresì che l'immagine del martire potrebbe essere l'autoritratto di questo pittore cremonese del quale non sono note le date di nascita e di morte. In tale rilevante opera san Fermo è munito di elmo e lancia, indossa una corazza color giallo-oro e invita i devoti a rivolgere lo sguardo al Crocifisso raffigurato al centro della tela. Sullo sfondo si avverte l'atmosfera dell'ora nona del venerdì santo con nuvole intense e incipiente temporale. Altri due personaggi vengono proposti con i loro simboli iconografici: san Girolamo penitente, che in Cremona era il protettore del Collegio dei Notai e il pontefice Gregorio XIV già vescovo di



“Nel Duomo di Cremona, un altare, nella navata destra, risulta intitolato a San Fermo.”

11

Cremona. Lo studioso Mario Marubbi nel riferire della "tensione precaravaggesca" di Luca Cattapane, ne ha evidenziato il "ruolo determinante nelle vicende artistiche cremonesi, e lombarde, sul finire del Cinquecento".

Nella parrocchiale di san Bassiano, nel comune cremonese di San Bassano, una pala d'altare di Angelo Massarotti (1654-1723) raffigura la *Sacra Famiglia e San Fermo* con la chiesa del paese sullo sfondo. E in questa evocazione evangelica, proposta in altri dipinti dal pittore, il martire, in atteggiamento di umile devoto, è rappresentato in veste di soldato.

A Cremona, infine, nel Museo civico Ala Ponzone è conservato un disegno, "penna bruna su carta", di Giovanni Battista Lodi (1580 ca-post 1611) con *San Fermo* ripreso nella tradizionale iconografia, ulteriore conferma di un culto diffuso.



Giovanni Battista Lodi
(1580 ca- 1611 post),
San Fermo, penna bruna su carta,
Cremona, Museo civico

4

PASSI AL MUSCIANO



Il Musciano è un quartiere di Albiate, lungo la strada che da Sovico va verso Ponte Albiate, l'etimologia della parola potrebbe indicare a livello floraistico un luogo antico di muschio, una pianta tipica del sottobosco; oppure storicamente potrebbe derivare dal nome latino Muscianus, forse un colono proprietario di quella zona a ridosso del Lambro.



▲ Quadro ottocentesco del conte Alessandro Greppi; a destra in basso la prima casa della frazione Mulino.

Nel passato più vicino a noi risulta concretamente la Cascina Musciano, facendo riferimento al catasto di Maria Teresa d'Austria: la cascina fu eretta prima del 1722, è di architettura rurale e il suo uso era di abitazione e di attività produttive agricole. La proprietà era privata e attorno aveva un grande bosco, che arrivava sino alle rive del fiume. Sappiamo inoltre che le coste del Lambro nel 1650 erano piene di castagni e che nel 1698 addirittura giravano ancora, specialmente verso Triuggio, branchi di lupi.



▲ Cascina Musciano: scorcio



▲ Cascina Angela

Muscianus

Alla fine del '700 le strade che scendevano al fiume sulla riva destra (albiatese) si diramavano da una via detta "strada grossa" o "la milanese", che da Carate giungeva al "corpo della terra" di Albiate (con costa lunga e costa corta) o di San Fermo verso il Ponte, e al "corpo della terra" di Sovico, passando dalla Cascina Pressosa, piegava poi in direzione di Desio. Il Musciano era allora coltivato anche a vigna (ne è rimasto un campo presso la Cascina Musciano) e vi si producevano i vini "clinto" e "nostranell". La zona viene nominata in un atto del 1777, nel quale il Conte Mellerio, signore di Albiate, giurava fedeltà all'impero austriaco. In esso venivano nominate le cinque frazioni-cascine di Albiate: Mulino (sul Lambro dove poi sorgerà l'opificio di Galeazzo Viganò), Musciano, Pressosa, Dosso e Canzi. Nell'ottocento si passò dalla monocultura agricola

alla bachicoltura; le famiglie integravano così con gelso e bachi la loro economia povera e poterono migliorare le loro condizioni di vita. Poi esplosero le industrie tessili con le filande e tessiture. Venendo al XX secolo in sequenza le cascine presenti e abitate lungo l'attuale via Gatti erano il Musciano, l'Angela o detta del Pulitan, la Cascina S. Giovanni o Matavèl.

Sino agli anni cinquanta la via Gatti si chiamava via del Musciano ed era una strada sterrata, circondata da prati e boschi. Nel dopoguerra mentre proseguivano alla

Cascina Musciano agricoltura e allevamento, erano nate però diverse attività economiche artigianali, tipo la pulitura metalli a S. Angelo, le officine meccaniche dei Mattavelli (torneria meccanica), le falegnamerie dei Ghezzi verso il confine con Sovico. Nei primi decenni del '900 sul Lambro c'erano molte spiaggette e gli abitanti di Albiate e Sovico calavano alla domenica lungo le verdi rive nei pressi del Ponte o ai piedi del "Cip" o alla ciapera, una vecchia cava abbandonata a prendere il sole o a fare il bagno nelle acque, allora cristalline, del fiume, oppure per inoltrarsi nei boschetti, meta preferita delle coppie. L'attuale stupenda pista ciclopeditale tra Ponte Albiate e Sovico Molini Bassi, non è altro che quella che una volta si chiamava Sentiero del Mosciano.



Madonnina del Mosciano

Alla Cascina Angela o Pulitan abitava Giuseppe Gatti, partigiano ematire antifascista che fu fucilato dai nazisti assieme al compagno Giuseppe Confalonieri, perché aveva sparato a Monza da una finestra di una scuola contro una colonna di tedeschi che si ritirava il giorno 26 aprile, aveva solo 19 anni. A lui è stata poi intitolata la via e l'ANPI lo ricorda quale testimone di libertà e lotta alla sopraffazione nemica. Si narra infatti che la cabina dell'Enel, situata poco prima del Matavèl, fosse un ritrovo segreto degli antifascisti di Albiate e di Sovico. La



▲ Ex cabina Enel



▲ Il partigiano Gatti

cascina San Giovanni Evangelista, poi detta Matavèl si popolò inizialmente di membri di questa famiglia, originaria di Rancate, e il cui capo era stato fattore del “Cip”; avevano tagliato una parte del bosco ed eretto la cascina, intitolata al Santo, Patrono della chiesa parrocchiale di Albiate. Poi nel tempo e con gli eredi, sempre più numerosi, venne ristrutturata e divisa in alloggi per singole famiglie. Una bella statua in gesso di S. Giovanni, antica e simbolo della cascina, che era posta in una nicchia della stessa, è stata però conservata dai discendenti di Sergio Mattavelli, a testimoniare la devozione di tutti i “paisan” per quell’Apostolo di Gesù.

La strada asfaltata in via Gatti venne costruita dall’amministrazione comunale di Albiate in collaborazione con Sovico, che divide il lato sinistro della via, nel 55/56 e nel 1961 furono messe in opera le tubazioni per la fognatura, poi l’illuminazione. Con la motorizzazione sempre più diffusa e crescente il grave problema delle comunicazioni stradali tra Albiate, Sovico e il Ponte esige una soluzione urgente: l’angustia delle strade e il loro cattivo fondo rendevano quanto mai difficile la circolazione soprattutto dei pesanti automezzi in transito, diretti agli stabilimenti posti al di qua e al di là del Lambro e costituivano un continuo pericolo per l’incolumità dei ciclisti e dei pedoni. Pertanto si provvide in tal senso. Oggi la via Gatti, asse portante del quartiere e del traffico verso Sovico e il sud della Brianza, è abitata da circa una quarantina di persone e costellata di ville, vil-



▲ San Giovanni Evangelista

lette, case al massimo di due tre piani nel rispetto del territorio in quanto appartenente al Parco della Valle del Lambro. Da molte abitazioni si gode una vista bellissima: le montagne di Lecco, i boschi di Triuggio, la ferrovia del Besanino, un cielo nelle belle giornate terso e limpido. La Regione e il Parco hanno fissato regole e piani paesaggistici rigorosi, e ci sono delle realizzazioni magnifiche, tra cui quel tratto di verde attrezzato lungo la nostra sponda che è una perla naturale nel panorama della Brianza e offre, oltre a interessanti reperti di archeologia industriale (qui c’erano le filande di Viganò, Tanzi ed altri) indicazioni sul popolamento ornitologico ed ittico, anse (in cui vengono a pescare) e piccole spiagge deliziose lungo le rive. È presente inoltre la benemerita Associazione Amici del Lambro che volontariamente opera a tutela e informazione divulgata del ricco patrimonio naturale della zona. In alcuni punti del fiume si possono vedere delle piccole rocce spuntare dall’acqua: si tratta del ceppo brianzolo, un conglomerato ad elementi costituito prevalentemente da rocce sedimentarie (calcari, arenarie, dolomie e selce). È stato usato per arredare giardini e nei rivestimenti delle facciate delle ville, tanto e vero che quando erano più numerosi si estraevano nella Cava Ciapèra: sul ponte di Realdino la banconata è in ceppo brianzolo, conservato a testimoniare l’origine antichissima del Lambro e dei suoi elementi.

Al termine di questo articolo spero di aver stimolato la curiosità dei lettori e che qualche albiatese scenda giù da noi a vedere quanto di bello abbiamo a pochi passi dal centro del nostro paese. ■

Ul fil de San Fermu

San Fermu cunt quest'ann
l'ha compì quatercent ann,
vedarem un anniversari
he l'è un quajcoss de straurdinari.

N'è sucedü de avveniment
in quater secul de temp,
guerri, prugrèss, nöf nazioni,
Galilei e Napuleon;
ma nient l'è impress in quel de Albià,
cumè stò Sant martirizà.

L'è senz'alter un mister,
che in del cör de la gent
sien impurtant di avveniment,
che per la storia in quasi nient.

Ul santuari che gh'han dedicà
prima "in campis" l'era ciama
perché la gèsa a chi temp là
l'era föra in mezz ai prä.

Nel ses'cent ghe stà un gran mà
che tanta Europa l'ha sterminà
e un segn de quel, anca ad Albià
in facia a San Fermo l'è restà.

Una culöna de sass
cunt una cruss de fer,
le stà lè a regurdà
i mort de alura che hann ripusà
propi lè, suta ul sagra.

E cumè semper in di fest impurtant,
se acumpagnaven in de la giusta manera,
i mument del Sant e quei de la fèra,
da tanti paes rivaven ad Albià
e la reliquia andaven a basà.

Cui caretett cargà e pien de gent,
partiven de nocc per rivà giòst in temp,
pö a la fèra del bestiam
se cumprava i büscett e se vendeva ul pulamm,
e quant a mesdè i afari eren fà
un piatt de buséca l'era ubligà.

La fèra adess l'è un pö cambiada,
l'è püssè lüstra ed indurada,
e insèma ai bö ed ai cavai
ghè di besti che ho vèst mai.

Gh'è inscè tanti bancarej
ch'el par de vès ai oh bej oh bei
e se te giret in mezz a la gent
te trövet tutt i cuntinent

Pö gh'è tanti iniziativa
che ghe fan bela curniss,
e l'usanza se sa no da che ann
de la turta fada cul pan

Ma quant da San Fermu senti sunà,
quela campanela che la par belà,
l'è un fil sutil, me vegn de pensà,
che in quatercent ann el se mai s'cepà.

..... fasem ch'el pöda vess semper filà.

Gli anni riportati dal Libro ci rimandano al periodo della dominazione spagnola nel Ducato di Milano, ivi compresa la famosa epidemia di peste del 1630 che decimò anche la popolazione albiatese e della quale ci fa memoria la colonna di granito posta al centro di piazza S. Fermo.

L'epidemia, purtroppo, provocò la perdita pressoché totale del materiale d'archivio, utilizzato per alimentare i roghi necessari a distruggere tutto ciò che fosse venuto a contatto con la pestilenza.

Di quel materiale si è miracolosamente salvato il libro di cui sopra

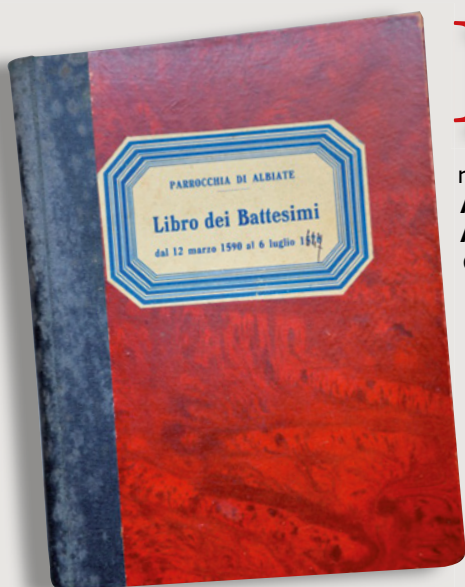
SPOLVERANDO ANTICHE ORME!

16

(DAL "LIBRO DE' BATTESIMI 1590 - 1647")

Ed è proprio da un atto di battesimo che prende avvio la pluricentenaria avventura del nostro archivio parrocchiale.

Tra faldoni, tomi, cartellette, manoscritti e quant'altro sui quali la clessidra del tempo fa scendere i suoi minuscoli granelli di sabbia, in un piccolo volume (1) scampato a infelici circostanze, appaiono sparse qua e là, ora incerte, ora più nitide, le orme dei nostri avi e con queste alcune curiosità e spigolature storiche del nostro borgo antico che evidenziano tracce di una convivenza affidata al caleidoscopio della nostra immaginazione.



La data è il 17 marzo del 1590 e l'allora parroco Antonio Strada così riporta: "Adì 17 marzo 1590 Io P. Antonio Strada, Curato del loco d'Albate, ho battezzato Margarita figliola de Baptista de Sussana et Catelina, nata adì 15 marzo; il compàr Gàsparo Sussana, la comàr Pomina de Riva".

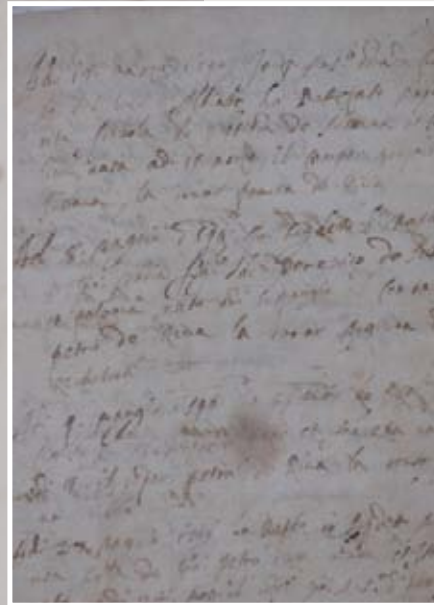
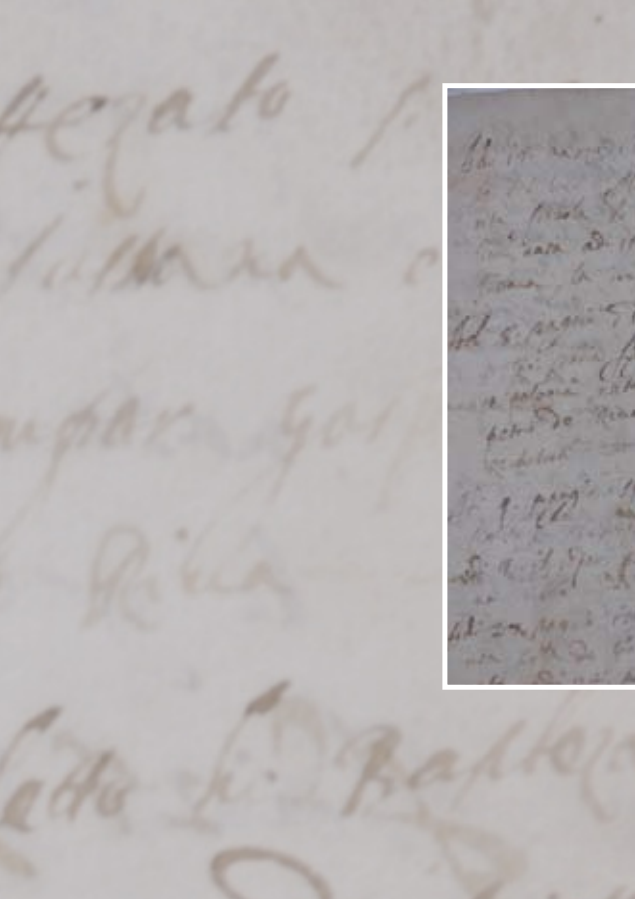
Gli atti di battesimo si susseguono poi sino al 28 dicembre 1647 e sono redatti da tre Curati:

Antonio Strada (che pone la sua firma dal 17 marzo 1590 al 28 ottobre 1594);

Andrea Corbi (dal 5 maggio 1595 - 16 agosto 1622);

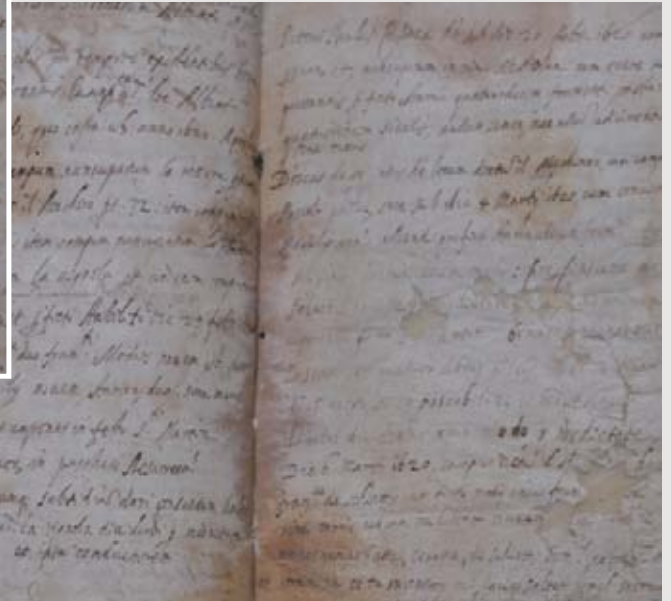
Gio: Antonio Pino (dal 30 luglio 1623 - 28 dicembre 1647).

(1) Il piccolo volume (22x17x2) fu fatto rilegare nel febbraio del 1929 dal Vicario Spirituale di Albate, Sac. Dott. Enrico Lissoni residente presso il vicariato foraneo di Carate B.za, come riportato a penna nella parte inferiore del risguardo di copertina.



Libro Battesimi 1590 – 1647

- ◀ a lato: la prima pagina
- ▼ sotto: le due pagine finali



Tuttavia, oltre i dati anagrafici la lettura offre lo spunto per alcune singolari osservazioni:

■ **Il Curato:** il nome è sempre preceduto dalla lettera *P.* a significare *Presbitero*, seguito da *Curato del loco di...* Negli atti questo titolo è preferito all'appellativo 'Parroco' poiché la parrocchia, in quel periodo, è giuridicamente chiamata Cura o meglio: "Il Curato è il presbitero, nominato dal Vescovo, che prende possesso del beneficio ecclesiastico del luogo e della relativa rendita in cambio della **cura** d'anime".

Qualora, per svariati motivi sia impossibilitato ad amministrare il battesimo viene sostituito da quello dei paesi limitrofi (in prevalenza dal Curato di Sovico che si firma altresì "Vice-curato di Albiate"), o dal cappellano⁽²⁾, come si rileva dall'atto del 25 luglio 1603:

"È stato battezzato da me Presbitero Ludovico Galbiato, Capellano de S.to Giovanni d'Albiato, uno figlio nato adì 24 del mese sudetto di luglio, da Gasparo Meda et Ambrosina sua moglie ... **de consensu** R(everen)di Parochi Albiati plebis Alliatì citra Lambrum. Die S. Jacobi Ap(osto)li post vesp(eras) cantatas". (col benessere del Rev. do Parroco di Albiate, pieve di Agliate, al di qua del Lambro. Nel giorno di S. Giacomo Apostolo dopo il canto dei vespri).

■ L'uso della **lingua:** l'italiano, come si può constatare, è alquanto arcaico e intercalato da espressioni latine che gli ecclesiastici del tempo usavano anche per gli atti civili.

In particolar modo le doppie sono lasciate alla discrezione dello scrivente. Nella notazione dei battesimi citati troviamo il termine *battezzato*, ma lo stesso Curato Strada più avanti scrive *batezatto* e altre volte *battezzatto*, mentre il Curato Gio: Antonio Pino evita la scelta preferendo il latinismo *baptizato*.

■ **I cognomi:** concordano col genere della persona; ad esempio, al maschile *Rechalcato* fa riscontro il femminile *Rechalcata* e così *Perigho - Perigha*; *Gatto - Gatta!* In altri casi è indicata la famiglia d'origine: *Angela de' Ferarij, Margarita de' Gatti, Martha de' Schiatti, Joseffo d'Herba ...*

Qualora la persona occupi un certo livello sociale (messo in evidenza!) il cognome è preceduto da un distinto *Messere* o *Madonna*, come nell'atto del 15 maggio 1595: *Hieronimo Confalonerio, figlio di Messer Paulo et Madonna Isabella Confaloneria sua moglie, possidenti...*

Molti cognomi sono giunti fino ai nostri giorni: *Cazanigha, Confalonerio, Herba, Feraro, Gatto, Mantegaza, Perigho, Pozo, Recalchato, Radaello, Riva, Schiatto ...* di

⁽²⁾ Cappellano era colui al quale era affidata una cappellania, cioè un'entità ecclesiastica costituita - mediante donazione o testamento - per un fine di culto, soprattutto per la celebrazione di messe a un determinato altare di una determinata chiesa.

altri, invece, se n'è persa la traccia; *Biacco, Careno, Corbo, Orgnino, Rampeghetto, Rappo ...*

Qua e là si fa cenno ai cognomi dei nobili locali:

- **Bernardo Cremosano** notaio della Regia Camera di Milano, al presente habitante in Albiato.
- **Benedetto Cattaneo gentill'homo della S.ra Marchesa Homodea.**
- **Giobatta de' Alberti servitore del Sig. Conte Marcelino Airoidi.**

■ **I nomi:** salvo rare eccezioni, si rifanno per lo più ai santi venerati nella comunità.

Il nome Gio seguito dai due punti (*Gio:*) è abbreviazione di Giovanni.

I maschili più ricorrenti: *Ambrosio, Antonio, Carlo, Gioani, Giosefo* (con varianti: *Josepho, Giosepe*), *Paulo, Petro...* e quelli femminili: *Angela, Anna, Catarina* (varianti: *Catelina, Catharina, Cattarina*), *Francescha, Gioana, Madalena (Magdalena), Margarita...*

Frequenti al maschile i nomi composti: *Paulantonio, Carlambrogio, Carlantonio, Giambattista* (altre volte: *Giobapta, Giobatta*).

Qualche nome inusuale: *Pomina, Doralica, Eurosia, Giulielfa, Grandiglia, Hebesia, Majjna, Polissana, Sforzia, Vigolina...* e i maschili: *Ampellio, Armilio, Eufrazio, Marchiono, Eusavio.*

Come secondo nome è consuetudine l'uso di 'Maria': *Antonio Maria, Gioseffo Maria, Angela Maria, Margarita Maria...*

"Adì ho batezzato Paulo Maria figlio di Giacomo Philippo Maria et Prasedia Maria ... il compadre Dominico Maria et la comadre Maria Magdalena Banfa ...". In quest'atto l'uso del nome *Maria* è proprio inflazionato!

■ **Fermo:** dal 1590 al 1609 non si segnalano battezzati di nome Fermo nonostante il culto del martire fosse già radicato nel paese da diversi anni. Gli annali riferiscono che nel 1604, a seguito della ormai diffusa devozione, il Curato Andrea Corbi con specifica richiesta all'autorità ecclesiastica ottenne di aggiungere il titolo di San Fermo all'allora chiesa di S. Pietro *in campis* (l'attuale Santuario).

È per lo meno strano, quindi, che dal 1595 - anno dell'insediamento di detto parroco - al 1609 non si trovi chi sia stato battezzato con il nome Fermo!

Ad ogni modo, il 18 febbraio 1609 al figlio di Perego Gottardo e di Caterina viene imposto - è il primo caso - questo nome.

La scelta ha una sua chiara motivazione nel fatto che, in tale data (vedi oltre) a Milano, nella sede dell'Arciprete forense del duomo, si tenne la *ricognizione* delle reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo. Tra i presenti alla cerimonia, in veste di testimoni, anche tre notabili: Carlo Omodei, Francesco Cignardi e, appunto, l'albiatese Gottardo Perego al quale in quello stesso giorno nasce il figlio. Ovvio quindi chiamarlo Fermo!

Per trovare il primo Rustico si deve arrivare al 29 marzo 1615: "*Rustico Theodoro, figlio di Dioniggio Ronco et Magdalena ...*"; per Procolo, invece, occorrerà attendere il 1° aprile 1617: "*Proculo, figlio di Dominico Meda et Catharina ...*".

Infine c'è chi, pur di non creare 'gelosie' tra i nostri Santi, ha ritenuto doveroso imporre al proprio neonato tutti e tre i nomi: "*Adì nove Xbre 1645 ... è statto ba-*

tezzato in questo istesso giorno Fermo Rustico Procolo figlio di Paulo Gallo et Anna Ribolda...".

Un appunto statistico: nei Libri Battesimi presenti nell'Archivio Parrocchiale di Albiato (1590-1963) i neonati cui è stato posto come primo o secondo nome Fermo, sono 475; 5 a nome Ferma; 91 Rustico e 38 Procolo.

■ Un cenno al nome **Valerio**.

Si è detto dell'usanza di attribuire ai battezzati l'appellativo di un santo particolarmente venerato nella comunità locale.

Ora, è noto che le spoglie del martire furono trasferite da Roma ad Albiato negli ultimi decenni del 1600 (la costruzione dell'attuale oratorio, inizialmente intitolato alla Beata Vergine Immacolata, risale infatti al 1667); stranamente e all'opposto di quanto accennato per Fermo, risulta inconsueto vedere il nome Valerio dato al piccolo battezzato il 12 novembre 1595, cioè oltre 70 anni prima che in Albiato si affermasse il culto del santo!

Tanto più che il successivo Valerio è registrato in data 16 novembre 1678.

■ Molto frequente è il nome **Caterina**, santa tanto venerata allora in Albiato da avere il privilegio di un proprio altare nella primitiva chiesa parrocchiale. Nel libro battesimi è riportata per ben 215 volte, circa la metà dei nomi femminili che vi compaiono!

■ Il '**Compàr**' e la '**Comàr**' (altre volte: *compare* o *compadre*; *commare* oppure *comadre*): sono presenti in tutti gli atti e corrispondono ai nostri padrino e madrina.

È curioso notare che, mentre i nomi dei *compari* cambiano di atto in atto (il loro ripetersi è salutare), quello di una medesima comare, fatte alcune eccezioni, ricorre ininterrottamente per intere pagine e anche per diversi anni.

Il fatto ha in sé una spiegazione: la comare è l'*obstetrica* che assiste al parto e, una volta ultimate le mansioni di levatrice, funge anche da madrina.

In molti casi, soprattutto per pericolo di morte del neonato, amministra anche il battesimo con tanto di formula canonica, ma qualora il parroco non sia certo della validità di tale atto, provvede ad amministrarlo nuovamente: "... essendo risultato dubbio prudente sulla validità del battesimo sotto condizione de l'*obstetrica*, venne ribattezzato da me sottoscritto Curato ...". Oltre la già citata *comàr Pomina de Riva (del Ponte)* troviamo *Angelina Ricalchata (d'Albiato)*, *Jacomina moglie di Giacomo Palladino (di Renchate)*, *Martha de Cantij (di Treugio)*, *Antonia moglie di Germano de Mavveri (di Suigo)*.

Vi è pure una *comàr* anonima: *quella de Vergo*.

Alcune sono 'storiche': *Margarita Recalchata* (di Albiato) levatrice e madrina, salvo rari casi, per tutti i battezzati dal 1609 al 1631 e per la quale si precisa che è *vidua* (vedova) e *Angela Vergana* che le succede nel doppio incarico per 10 anni dal 1632 al 1642.

■ **Una singolare annotazione:** in data 18 settembre 1631: "*Martino figlio di Michele Pietro, soldato ale-*



mano (tedesco), et di Cattarina Camerada sua legitima moglie, nato adì detto, è statto rebaptizato con conditione da me P. Gio: Antonio Pino, Curato di Albià, essendo statto baptizato in casa per necessità da donna alemana (tedesca), quale per nol sapersi spiegare, nol si è potuto haver la certezza della forma usata...”.

I battesimi (e quindi anche le nascite) tra il 1590 e il 1647, sono 867 (una media di 15 l'anno).

Gli anni meno prolifici sono il 1607 (7 battesimi) e il 1637 (5); mentre il 1597 (26) e il 1638 (24) i più 'fecondi'.

Altissima la mortalità infantile che falciava i piccoli tra gli zero e i due anni, contrassegnata da una piccola croce posta accanto al nome.

■ Un cenno alla scrittura dei **paesi**, alcuni dei quali sono rimasti in eredità nel nostro dialetto:

Agliate: *Aià, Aiate, Alliate (sede de pieve)* - Albiate: *Albià, Albiato* - Biassono: *Biasòn, Biasono* - Carate: *Carato* - Chignolo: *Cognolo (sotto la Cura de Calò)* - Desio: *Dès (sede de pieve)* - Gerno: *Gergno* - Lissone: *Lisono* - Macherio: *Machè* - Rancate: *Renchè, Rancà, Renchate* - Sovico: *Sovigo, Suigo, Suigho, Suico* - Triuggio: *Treugio* - Villa Raverio: *Vila Riparia, Vila Raparia*.

Albiate ha anche le sue **frazioni** (annotate con scrupolo dai parroci!):

Dosso: *Casina del Dosso sotto la Cura d'Albiato*.

Ponte Albiate: *loco o luoco del Ponte della Cura d'Albiato*, distinto dal *loco del Ponte della Cura de Renchate*.

Mulino: *alli Molini*

Musciano: *Casina Muchiano, il Mugiano*

Pascoli: *ai Pascolli*

Canzi: *i Cantij, Casina de' Cantij*

Pressosa: *Casina Presosa, alla Presiosa*

■ **Una postilla storica** affida alla memoria la data che spalanca l'orizzonte di 409 anni sulle festività dei nostri Santi. Il curato Andrea Corbi ne fa cenno sul retro di pagina 58, al termine dell'atto di battesimo del piccolo Fermo Perego:

"Adì 18 febr.º 1609 ... quo die recognitae fuerunt Mediolani in aedibus Ill.™ Archipreti forensis reliquiae SS. Firmi, Rustici et Proculi et approntatae ut instrumentum patet".

"Addì 18 febbraio 1609, in questo stesso giorno, in Milano presso la dimora dell'Ill.™o Arciprete Foraneo, si tenne la ricognizione delle reliquie dei Santi Fermo, Rustico e Procolo e predisposte come riferisce l'Istrumento" ⁽³⁾.

■ **E per terminare...**

Nelle ultime due pagine ecco uno scritto che vale la pena riportare, anche se nulla ha a che vedere con i battesimi che lo precedono. È completamente redatto in un latino non propriamente classico: "Ad perpetuam memoriam Parochorum Albiati, plebis Alliat. Pateat universis Parochis pro tempore existentibus, bona parochialia Sancti Joannis Evangelistae, loci Albiati locata esse hoc modo quo infra, ab anno 1620 Aprilis".

"A perpetua memoria dei Parroci di Albiate, pieve di Agliate. Sia noto a tutti i Parroci che si succederanno nel tempo, che i beni della parrocchia di San Giovan-

ni Evangelista di Albiate, dall'Aprile del 1620 sono qui sotto riportati".

Segue, sempre in latino, la minuziosa descrizione delle proprietà terriere parrocchiali (benefici):

- I campi, con gli appellativi dell'epoca: *la Rossèra, il Rònchoro, il Pascolètto, la Sbàrra, la Vignòla, il Grapè, il Pàscolo, il Muchiàno, il Campùm de via Mediolani' ...*

- Le pertiche dei vari appezzamenti (per un totale di 130 pertiche);

- Le colture: frumento, segale, miglio, gelsi, leguminose, ecc.

- I coloni: *Antonius de' Gattis, Petrus Paulus Cesana, Dominicus de' Schiattis ...*

- I tributi annuali di affittanza: consistenti in una frazione del raccolto misurata in *modij et staria* (moggi e staia ⁽⁴⁾).

- E ... i dovuti onorari: "**honoraria sunt duodenas tres ovorum in Paschate Resurrectionis**" (tre dozzine di uova per la Pasqua) "**et duo capones in festo S.ti Martiri**" (due capponi per San Fermo)... mi sovviene il caro Renzo di manzoniana memoria!

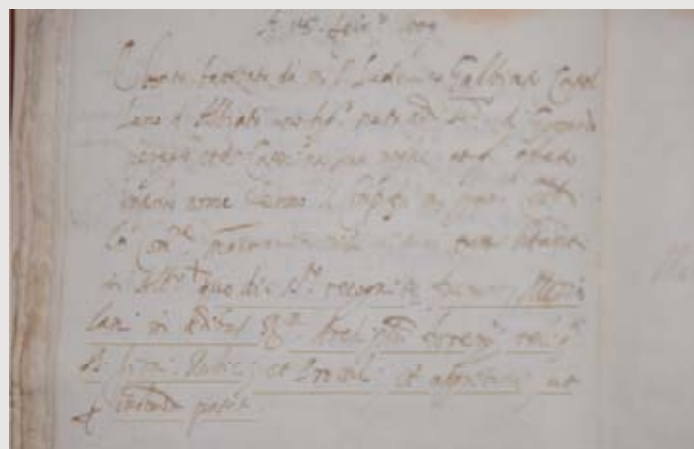
Per il povero colono del *Muchiano*, data la vicinanza al fiume, un ulteriore balzello consistente in "**quatuor libras piscis, duas in cons(uetudine) et duas extra si piscabitur**" (quattro libbre ⁽⁴⁾ di pesce: due come d'uso e due extra qualora la pesca sia abbondante)... certamente il Lambro, allora, doveva essere oltremodo ricco di pesci!

Un singolare spaccato d'identità e di vita albiatese in cui l'agricoltura occupa la quasi totalità della popolazione.

Tratteggi che regalano sprazzi d'interesse e richiamano alla mente immagini che ben si accordano con la genesi rurale delle Festività di San Fermo e che, come tutto quanto sopra, hanno unicamente l'intento di soddisfare piccole curiosità e alimentare il ricordo di antiche memorie, pur nella limitata parentesi di un Libro Battesimi.

Con la speranza che "non abbiano troppo annoiato".

■ Pierangelo Tentorio



Libro Battesimi 1590 – 1647

La postilla della "ricognizione" delle reliquie dei nostri Santi

⁽³⁾ Una sintesi del contenuto dell'istrumento è stata pubblicata nel Numero Unico del 2009.

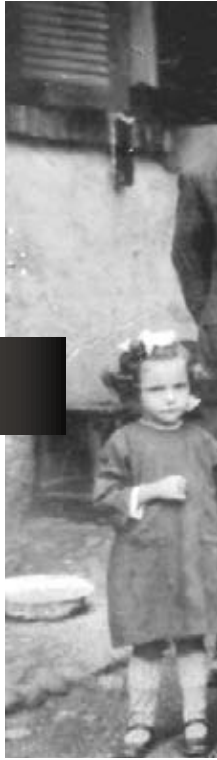
⁽⁴⁾ Il moggio era una misura di capacità (moggio milanese) equivalente a poco più di 146 litri; si divideva in otto staia e queste a loro volta in quattro quartari. La libbra valeva poco meno di 800 g.

LA CASCINA DI VILLA CAMPELLO

I RICORDI DI ENRICO CASTELLI

Passeggio sempre volentieri nel parco di Villa Campello e spesso mi soffermo a guardare con nostalgia le rovine della cascina poste nella parte bassa del parco.

I miei occhi indugiano sulle finestre della stanza dove sono nato nel lontano 1927.



Venni al mondo con l'aiuto della levatrice Cecilia, della zia Rosa e Ginetta. Poiché a quei tempi la mortalità infantile era molto alta, si pensò subito al battesimo. Mio padre Luigi col nonno Gaetano padrino, la zia Rosa madrina e Cecilia la levatrice, mi portarono in chiesa dall'allora parroco don Carlo Martinelli e mi fu dato il nome di Enrico.

Per meglio descrivere i miei trascorsi alla cascina devo attingere alle memorie di mio nonno che di lavoro faceva il cavallante, ovvero trasportava, oltre alla legna, tutto quanto potesse servire al commercio locale; così spesso capitava a Ponte Albiate.

Si era ai primi del secolo scorso (1905) ed il signor Michelangelo, a quei tempi sindaco di Sovico e figlio del signor Galeazzo Viganò, fondatore dell'omonima fabbrica tessile, stava costruendo una bellissima Villa su una collina panoramica sovrastante il fiume Lambro.

La suddetta villa aveva un viale di accesso che conduceva alla portineria e, nella parte bassa, una casa colonica che comprendeva anche la scuderia dei cavalli, trasformata in seguito in garage per le auto, la vera e affascinante novità del secolo. Mi ricordo che i signori avevano uno "chauffeur" tuttodore che, oltre a guidarle, le aggiustava, le puliva tenendole sempre in ordine.

Questo autista altri non era che il

Pino del Bigiotell, padre dell'ex sindaco Leonardo Longoni.

Bene, in uno di questi viaggi di lavoro, il nonno Gaetano conobbe un certo Ghezzi, fattore dei Viganò, il quale lo informò che il signor Michelangelo cercava un contadino, una persona fidata che, con l'aiuto dei figli, potesse lavorare la terra circostante e curare il giardino ed il bosco secolare, che ora non c'è più. Il nonno, dopo averne parlato in famiglia, assieme al figlio Giuseppe, allora militare e che in quei giorni era tornato in licenza, si recò sul posto per una visione generale. La posizione piacque subito e, tramite il Ghezzi, si andò a parlare col signor Michelangelo per l'accordo sull'affitto; quindi si stabilì di traslocare per San Martino.

Era l'anno 1917. A quei tempi, quando si cambiava casa, lo si faceva a novembre nei giorni della ricorrenza di San Martino (da qui il detto "Fà San Martin") perché nel mondo contadino si dovevano preparare i terreni, e seminare il grano per la prossima annata.

Conversando con Ambrogio Motta, figlio di Michelin del Rifugio, mio compagno di lavoro in tessitura, sono venuto a sapere qualche particolare su quel famoso giorno che vide l'arrivo del nonno con tutta la famiglia.

Era stato un piccolo avvenimento; infatti fra gli inquilini del caseggiato Rifugio (dimora degli operai della

ditta Galeazzo Viganò) si era sparsa la voce dell'arrivo dei nuovi contadini della cascina Campello e tutti erano sul posto ad aspettarli.

La famiglia saliva dal Ponte con il nonno Gaetano alla guida del cavallo mentre sul "caretin" c'erano sedute la "mamm granda" (mamma del nonno) con la sorella Monica, da noi chiamata Moneghina per la sua bassa statura. Il carretto ospitava anche la gabbia delle galline e dei conigli; seguivano due mucche tenute alla corda dalla figlia maggiore Bambina, allora ventenne, con le altre tre sorelle e gli ultimi due figli Antonio di 11 anni e Carlo di 7 mentre i due maschi maggiori erano sotto le armi (il figlio Luigi, oltre ai due anni di leva, dovette passarne altri quattro al fronte).

Verso la fine del 1919 morì la mamm granda. C'era il problema di sposare le figlie ormai in età da marito, così si interpellò un certo Silvestro, persona molto conosciuta, il cui compito era di combinare matrimoni e, poiché erano belle ragazze, non fu difficile trovar loro dei consorti.

Mio padre e mia madre ebbero due figli che morirono nel primo anno di vita ed una figlia di nome Maria. Io nacqui nel 1927 e, come gli altri due fratelli, all'età di un anno cominciai a non sentirmi bene. Con l'arrivo della stagione calda mi prese la dissenteria, malattia tipica dei bambini ma allora molto pericolosa per i pochi mezzi di cura a disposizione, che persisteva e preoccupava i miei genitori. L'allora dottor Crespi, dopo una visita sommaria, sentenziò: "Mi spiace, ma dovete preparare un'altra cassetina".

Il giorno seguente, una domenica, a mezzogiorno, io stavo seduto sulle ginocchia della mamma e



guardavo papà Luisin mangiare il risotto. Rivolgendosi a mia madre lui le disse: "Il dottore per gli altri due consigliò: non dategli questo, non dategli quello e sono morti. Se loro sono morti di fame io, questo ... el foo morì sagoll". Così prese un cucchiaino di risotto e, dopo averlo ben masticato me lo diede. Uno, due, tre cucchiaini; poi suggerì alla moglie: "prepara un camomilla e vedemm me la và". Lentamente sono migliorato fino alla completa guarigione e... ci sono ancora!

Col passare degli anni la famiglia patriarcale raggiunse il riguardevole numero di 14 componenti. Nonno Gaetano, zia Monica, zio Carlo, papà Luigi e mamma Innocenta, Maria, Enrico, Rosetta, Mario, zio Antonio, zia Giuditta, Giovanni, Felice e Pietro.

Di quegli anni ricordo che, quando arrivavano le due feste più importanti del paese, vale a dire San Fermo e la Madonna del Rosario, era uso invitare figli e figlie con i rispettivi mariti che venivano da Perego, dove abitavano, a trovare il nonno e la zia Monica così tutti assieme si festeggiava. Il pranzo era servito nel piccolo cortile sotto il pergolato dove i primi grappoli di uva americana cominciarono a maturare con quell'inconfondibile e invitante profumo. A farne le spese erano anatre e conigli, tutti cibi nostrani.

Alla vigilia di San Fermo si andava dal Carlo Maleta a comprare un

pann de giazz (blocco di ghiaccio), lo si metteva in un mastello quindi si versava il nostro vino Pincianello con l'aggiunta di altro vino che veniva acquistato per l'occasione. Il tutto doveva durare almeno due giorni, salvo qualche allegra ubriacatura che ne accorciava la disponibilità.

Degli anni 1938/39 ricordo nitidamente una copiosa nevicata che in dicembre coprì ogni cosa con ben trenta centimetri di candida neve che, ghiacciando, vi rimase fino agli ultimi giorni di gennaio. Tutt'intorno era un ghiaccio unico e con la slitta si partiva dalla portineria per arrivare fino alla cascina.

Purtroppo quel periodo registrò anche un fatto luttuoso, ovvero la morte del nonno Gaetano che, ammalatosi di polmonite, morì a gennaio all'età di 78 anni. La mattina del 26 fu fatto il funerale sotto la neve poi, a mezzogiorno, cominciò a piovere e finalmente la neve si sciolse.

Fortunatamente l'anno si concluse con un lieto evento: infatti, in ot-



▲ *Il Rifugio*

tobre, nacque la piccola Gaetana Sofia che ereditò il nome dal nonno e dalla madrina, e che noi abbiamo sempre chiamato Anna.

La famiglia fu benedetta da una vocazione: lo zio Carlo, nel 1940, scelse la via religiosa. Il mattino della partenza fu una scena molto commovente. Fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti si trovarono per il commiato ed io lo accompagnai alla fermata del tram. Destinazione Lonigo Casa dei Gesuiti.

Nel 1948 venne a mancare anche la zia Moneghina. Morì di vecchiaia a 82 anni.

L'anno seguente cominciarono i riti nuziali. La sorella Maria fu la prima mentre il 2 maggio del 1959 fu l'anno del mio matrimonio e nel mese di settembre Anna si fece suora entrando nella congregazione delle figlie di Sant'Eusebio. L'anno seguente si sposò Rosetta e nel '61 toccò al fratello Mario. Mamma e papà rimasero soli.

Negli anni '52/'53 vennero ad abitare nei locali della ex scuderia e garage una famiglia veneta di nome Uliana anche loro col compito di lavorare la terra e curare il giardino ma la loro permanenza fu breve.

La cascina Campello rimase quasi vuota. La mamma Innocenta si ammalò e, dopo un breve periodo durante il quale la ospitai in casa mia, a novembre del 1969, e precisamente il giorno di Santa Caterina, morì. Il papà Luisin, che si sentiva ancora in forze, abitò da solo per qualche anno in Cascina poi si trasferì dalla figlia Rosetta. Morì il 3 maggio del 1980, giorno della Santa Croce.

Purtroppo la crisi tessile di quegli anni cambiò la sorte della famiglia Viganò e di conseguenza anche della Villa Campello che nel 1976 fu acquistata dal comune di Albiate retto dall'allora sindaco Paolo Vergani. Il parco della Villa fu agibile sin da subito mentre il corpo della villa, dopo i dovuti restauri per adeguarla a sede comunale, venne aperto al pubblico nei primi anni '90. Il resto è storia recente.

Vorrei chiudere questa narrazione con una nota di dolce malinconia che racchiude in sé tutte le mie sensazioni e le emozioni di quegli anni sereni: "Vecchia Cascina Campello quanto tempo è passato, quanti ricordi fai rivivere tu... i giorni più belli della mia gioventù"

Enrico Castelli ■

Don Franco:

Ho avuto l'occasione di conoscere, fin da ragazzo, la figura di San Fermo, in una chiesa parrocchiale a lui dedicata, dove negli anni 1956-1963 ho trascorso le mie vacanze scolastiche, essendo parroco di quella parrocchia mio zio sacerdote (parrocchia Quinto De Stampi); una chiesa conosciuta e visitata anche dai nostri storici Canzi e Perego. Con il settembre 1995 il santuario di San Fermo in Albiate è diventato anche il mio santuario, consacrato da S.E. Mons. Mascheroni il 13 settembre 1995, all'inizio del mio ministero pastorale ad Albiate.



Fede, Speranza e Carità

S. FERMO MARTIRE

Le rari fonti che parlano di san Fermo non si preoccupano affatto di fornirci dati storici, sicuri e precisi. Tuttavia, dalla maggior parte degli studiosi san Fermo viene identificato con un martire africano, realmente vissuto nella prima metà del terzo secolo, come testimonia san Cipriano. San Fermo è per tutti noi un modello di testimonianza cristiana: è colui che ha vissuto in modo perfetto le tre virtù teologali: la fede, la speranza, la carità; tre atteggiamenti fondamentali e sempre collegati tra loro, che sono propri del cristiano:

- **LA FEDE**, che è il "SI" al Dio che si rivela.
- **LA SPERANZA**, che si appoggia alle promesse di Dio sulla vita eterna
- **LA CARITÀ**, che significa amare come Dio stesso ama.

C'è un profondo legame che unisce Cristo ai santi martiri Fermo e Rustico: è l'amore divino. Lo stesso amore che spinse il Figlio di Dio a spogliare se stesso e a farsi obbediente fino alla morte di croce, ha poi spinto anche gli apostoli e i martiri a dar

la vita per il Vangelo. Perciò noi dobbiamo pregare il Signore che ci insegni e ci aiuti ad amare sull'esempio dei nostri martiri. Quanti cristiani, nel corso dei secoli, hanno seguito questo esempio: dalla prima persecuzione a Gerusalemme a quelle degli imperatori romani fino alle schiere dei martiri dei nostri tempi. Non di rado, anche oggi giungono notizie da varie parti del mondo, di missionari, sacerdoti, vescovi, religiosi, religiose e fedeli laici perseguitati, imprigionati, torturati, privati della libertà o impediti nell'esercitarla, perché discepoli di Cristo e apostoli del Vangelo. Nel martire la sofferenza è trasformata in gioia, mediante la forza della speranza che viene dalla fede. Il martire cristiano, come Cristo e mediante l'unione con lui, accetta nel suo intimo la sofferenza, la croce e la morte e trasforma tutto in un gesto di amore. Preghiamo per quanti soffrono a motivo della fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. Maria santissima, regina dei martiri, con i santi Fermo e Rustico, ci aiuti a essere testimoni credibili del Vangelo e a vivere con più entusiasmo la nostra vocazione cristiana.

DAL SAN FERMO DI QUINTO DE' STAMPI AL SAN FERMO DI ALBIATE

DON FRANCO – sacerdote da 50 anni (**28 giugno 1968**)

Posso ritenermi "fortunato" per aver svolto il mio ministero sacerdotale in parrocchie "belle", cristianamente e vivaci.

A MORAZZONE (dal 68 al 73) e A VAREDO (dal 73 al 80),

come prete di oratorio e come insegnante della scuola media. Non posso dimenticare il volto di tantissimi ragazzi (migliaia) incontrati al mattino a scuola e nel pomeriggio in oratorio. Non essendoci ancora il tempo pieno per le medie, la maggior parte dei ragazzi, soprattutto i maschi, passava il pomeriggio in oratorio: quanti incontri, quante partite o sfide anche tra le varie classi, anche tra professori e alunni: tanta collaborazione tra genitori, insegnanti e oratorio. Sono stati gli anni più belli a contatto con tantissimi ragazzi; ho sperimentato infatti l'importanza dell'oratorio, oserei dire la necessità dell'oratorio nel cammino formativo dei ragazzi. L'oratorio, sempre aperto e attivo, ha aiutato i ragazzi ad essere più impegnati, più disponibili e più bravi. Gli stessi genitori e insegnanti lo hanno notato. La "FLORES" (società sportiva oratoriana) fondata dai genitori nel 1974 è stata e lo sarà per 30 anni il punto di riferimento per la maggior parte dei ragazzi e adolescenti.

A CAMPO FIORENZO- parroco (dal 80 al 95)

Non volevo fare il parroco, anche perché ero giovane e mi trovavo bene con i ragazzi di Varedo; tuttavia ho obbedito. Ho vissuto due bellissimi anni con il parroco anziano (presente in parrocchia dal 1933)

LA NUOVA CHIESA

tanta paura all'inizio, ma poi tantissima gioia per tutta la comunità: una **comunità** piccola (1500 abitanti-400 famiglie), coraggiosa nell'affrontare i vari problemi (terreno - progetto - soldi) e **generosa**.

La Chiesa nuova è stata PREPARATA negli anni 82-85; REALIZZATA in 13 mesi; PAGATA in 5 anni (un miliardo di lire), con il solo contributo delle famiglie e della "festa del salame".

Ecco il *viaggio avventuroso* in Polonia per prendere la prima pietra dal santuario di Czestochowa; *l'incontro a Roma* con Gio-

vanni Paolo II e il suo bellissimo dono, il quadro della Madonna di Czestochowa, e *la posa della prima pietra* con l'inviato del papa il 26 maggio 85; *la consacrazione* con il cardinale Martini il 13 Settembre 1986.

LA CASA DI ACCOGLIENZA "MATER VITAE" per ragazze madri.

Nata nel 1992 per accogliere e aiutare le ragazze madri che non volevano abortire e che venivano allontanate dalle loro famiglie: ha fatto servizio per venti anni e ha accolto e aiutato una cinquantina di ragazze con il loro bambino. Non condivisa e un po' contestata all'inizio, ma poi accolta, amata e aiutata.

I VARI GEMELLAGGI di generosità e solidarietà: con la *Polonia* (Padri di Don Orione), con il *Perù* (padri Camilliani), con la *Tanzania* (il vescovo di Same), con i *terremotati* (il dono di una roulotte).

LA FIACCOLATA ANNUALE – in bici, con squadre di giovanissimi, giovani, adulti e pensionati. Coinvolgeva una cinquantina di persone, toccando i santuari mariani più famosi (Roma, Czestochowa, Lourdes, Fatima, Mosca, Banneux, Medjugorje, muro di Berlino, ecc...). Iniziativa desiderata, partecipata e vissuta con entusiasmo dalla comunità.

È sempre vivo il **ricordo di questa comunità** che ha saputo fare un cammino di fede, coinvolgendoci nella bellezza della preghiera e della partecipazione alla messa festiva, e nell'attenzione ai fratelli bisognosi.

AD ALBIATE: parroco (dal 1995 al 2008)

Mi sono trovato parroco di Albate senza preavviso; ho passato tredici anni accanto a Don Giuseppe, presente in parrocchia dal 1944. Lo ringraziamo e lo ricordiamo per tutto il bene sacerdotale compiuto in mezzo a noi.

HO AMATO TANTO LA CHIESA PARROCCHIALE

per questo è stato eliminato ciò che era fuori posto – rinnovato e restaurato il battistero un po'



abbandonato – la pulizia della facciata, il restauro delle cappella di San Giuseppe e della Madonna – l'impianto delle campane...

HO AMATO LA SCUOLA MATERNA E L'ASILO NIDO

La scuola materna è ampliata utilizzando il vecchio oratorio femminile, passando da 4 sezioni (90 bambini) a 7 sezioni (180 bambini). (L'ASL DI MONZA ha indicato tante volte queste strutture come esempio di bellezza).

Continuate ad amare e a sostenere queste strutture.

UN GRAZIE GRANDE A TUTTA LA COMUNITÀ CHE HA VOLUTO REALIZZARE TUTTO QUESTO.

HO AMATO IL SANTUARIO DI SAN FERMO

Reso sempre più bello all'interno, eliminando l'umidità e con i vari restauri e con il rinnovo dell'impianto elettrico e delle campane.

HO AMATO L'ORATORIO - IL CENTRO PAOLO VI

Quanti cambiamenti e quanti interventi per renderlo più bello e accogliente

- Nuovi spogliatoi per l'Albiatese.
- Nuovo bar e sala giochi (serramenti, pavimenti, abbassamento soffitto, impianto elettrico).
- Nuovi manti per i campi da gioco (calcetto, calcio a 7, calcio a 9, basket, pallavolo).
- Nuovo parcheggio per 60 posti e nuovo manto per pista.

UN GRAZIE

- UN GRAZIE SPECIALE ALL'"AZZURRA" sempre sostenuta e amata.
- A chi ha dato per tanti anni tempo e cuore per le attività dell'oratorio: Giordano, Romano, Bruno, Dino.
- A Pierino – a Cesare - a Luigi per i tantissimi lavori fatti liberamente e gratuitamente In oratorio, in San Fermo, in chiesa, nella scuola materna con un risparmio di milioni.
- Agli animatori delle feste oratoriane.
- A tutti i collaboratori della sagra di San Fermo.
- All'Albiatese per l'amicizia e la collaborazione.
- A tutte le varie associazioni Albatesi, in particolare all'AVIS.
- All'Amministrazione Comunale per la collaborazione (Dottor Viganò)

UN GRAZIE vivo e caldo ai PADRI BETHARRAMITI per la loro presenza operosa.

QUANTI RICORSI

- L'incontro annuale con tutte le famiglie per la benedizione natalizia.
- Le belle celebrazioni liturgiche animate dalla corale e dal coretto dei ragazzi.
- La messa delle 9.30 sempre affollata con tanti ragazzi anche sull'altare.
- La settimana Santa, molto partecipata, soprattutto la veglia pasquale.
- Il cammino serale per tutto il mese di maggio con due rosari tutte le sere.
- La catechesi biblica di Padre Mario.
- La festa di San Fermo il 9 agosto: 5 messe e tantis-

sima gente.

- La prima messa di Padre Simone e di Padre Massimo.
- La festa della Madonna del Rosario con la processione.
- La fedeltà del Dosso alla messa del sabato sera.

NON POSSO DIMENTICARE DUE BELLISIME INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ

- **IL PROGETTO GEMMA** (adotta per 18 mesi un bambino che sta per nascere).
- **LE CINQUE CASE** in legno realizzate in India con il dono annuale dei bambini e dei ragazzi in occasione della prima comunione e della cresima.

UN INVITO: amate il vostro oratorio che è invitato da tutti per la sua grandiosità, per la sua organizzazione, per l'ordine, per la sua attività: amatelo, rendendolo più bello con la vostra presenza e partecipazione.

A VILLASANTA, come collaboratore parrocchiale (dal 2008 al 2015)

Lasciando Albiate ho chiesto di non fare più il parroco (28 anni come parroco, potevano essere sufficienti); sono ritornato ad essere un collaboratore.

- Ho goduto della "BELLEZZA" del confessionale. Ho cercato di vivere con più disponibilità un servizio chiesto tante volte ad altri: la presenza in chiesa come confessore.

(a Campo Fiorenza, ogni sabato, Padre Andrea per 8 anni ad Albiate, ogni sabato Padre Mario per 7 anni).

Ho scelto di essere presente in chiesa tutte le mattine dalle 07.00 alle 11.00; al sabato invece per cinque anni al Santuario di Bevera.

Quante persone si sono avvicinate al Signore perché, per caso, hanno trovato vicino al confessionale un sacerdote ed è nato in loro il desiderio di confessarsi e per tantissimi dopo 20, 30, 40, 50, 60 anni... Grazie o Signore per questi incontri e per i tuoi doni.

- Ho gustato la "SIMPATIA" e l'affetto degli anziani di Villa San Clemente e del "centro diurno anziani".

- Ho incontrato tantissime famiglie nel momento del dolore, prima del funerale di una persona cara (80/90 all'anno) e nel momento di gioia per il battesimo di un figlio (70/80 all'anno).

BELLA ESPERIENZA, quella di Villasanta che poteva continuare.

A SAN SIRO: B. V. ADDOLORATA, come collaboratore (dal 2015)

Una realtà completamente diversa: Il vialone che porta allo stadio divide l'area della parrocchia in due zone: la parte benestante (circa 3000 abitanti) e la parte povera (10.000 abitanti), 70% di stranieri, 80 etnie diverse, in numerose case popolari disastrose. Scuole statali locali frequentate solo da stranieri. In chiesa alla messa domenicale circa 350 persone.

Occorre sperimentare una nuova pastorale parrocchiale.

La cosa più bella è la vita comunitaria di noi tre sacerdoti presenti.

Sono contento anche per questa nuova esperienza pastorale.

AMORE PER DIO e amore per il prossimo

Da qualche mese le suore infermiere non sono più in paese, dopo una permanenza di oltre 70 anni, permanenza operosa, attiva, a vantaggio di chiunque avesse un bisogno per problemi di salute, di chiunque si trovasse così ad essere un "povero".

Questo è sicuramente avvenuto nel solco tracciato dal Maestro, che passò beneficiando e sanando molti, secondo quanto ci riferiscono i sommari che costellano specialmente i primi capitoli dei vangeli sinottici, alternandosi ai racconti delle guarigioni più significative e, diremmo noi, più spettacolari.

Le suore infermiere ci hanno testimoniato concretamente che amore per Dio e amore per il prossimo non sono separabili, tanto più se il prossimo è un

"povero", una persona bisognosa di aiuto: non si può dire di amare Dio, invisibile, se non si ama il fratello che sta davanti ai nostri occhi; l'aiuto al fratello è aiuto a Cristo: "...ho avuto fame e sete e mi avete sfamato e dissetato, ero straniero e mi avete accolto, ero malato e mi avete visitato...".

Il ricordo tenace e la sincera gratitudine per queste donne cristianamente altruiste dovrebbero farsi strada nella nostra mente e soprattutto, se siamo credenti, nelle nostre preghiere, insieme con la speranza che altri, di qualunque età, ma specialmente giovani e ragazze, raccolgono la fiaccola di questa luminosa testimonianza.



SAN FERMO...

DIETRO LE QUINTE, TRA PASSATO E PRESENTE

Domenica pomeriggio dell'ultima settimana di Luglio, Parrocchia San Giovanni Evangelista: inizia qui, sempre con un pizzico di emozione, il primo momento "religioso" della festa di San Fermo; la preparazione della Processione per la traslazione dei nostri Santi verso il Santuario.

Dalla nicchia situata nel retro dell'abside ecco emergere i busti, contenenti le reliquie dei nostri santi Fermo e Rustico (mandibola inferiore) e anche i busti di san Procolo e del vescovo Ambrogio (patrono della diocesi di Milano), che vengono poggiati su di un pesante basamento di legno decorato ove sono incisi i loro nomi. Fermo e Rustico, i busti più piccoli e pesanti circa 20kg, vengono posizionati anteriormente, mentre Procolo e Ambrogio, più grandi e pesanti

quasi 60kg, vengono adagiati nella parte posteriore del basamento. Il tutto per un peso totale di circa 200kg. Una veloce spolveratina per tirarli a lucido dopo diverso tempo di buio e subito si procede al loro fissaggio sul basamento. Si passa poi alla preparazione della croce e dei famosi "cilostri", degli altoparlanti e dello spazio vestizione, con tonache bianche e mantelline rosse, per i fortunati che avranno l'onore di trasportare a spalla i Santi e di accompagnarli con i "cilostri". Da ultimo, ecco comparire da un cassetto della sacrestia i vissuti foglietti azzurri/bianchi sui quali sono staminate le litanie dei Santi e l'inno di San Fermo. Già da questi primi dettagli si inizia a percepire che "sì, anca quest'ann l'è rivà San Femu", ma non c'è tempo per fermarsi a riflettere sullo scorrere inesorabile del tempo, bisogna recarsi di volata al santuario, ornato a festa, che accoglierà le reliquie dei Santi e inizierà da quel momento a "vivere".

Arrivata la processione in santuario e deposti i busti dei Santi su un tavolo addobbato, si procede a sistemarli sull'altare maggiore secondo un ordine ben preciso. Guardando l'altare, a sinistra, in *cornu evangelii*, Fermo e Procolo, mentre a destra, in *cornu epistolae*, Rustico e Ambrogio.

Questo rito si ripete in modo pressoché identico da innumerevoli anni; in passato, tuttavia, i Santi venivano trasportati anche sotto il baldacchino.

Per la comunità di Albiate questi sono giorni di grande devozione per l'onore e l'amore che si vogliono rinnovare ai santi Fermo, Rustico e Procolo, e anche di una festa civica per le manifestazioni di vario genere che, come cornice preziosa, circondano il culto dei Santi. Il giorno della processione dà ufficialmente inizio al calendario liturgico della festa e, in particolare, alla novena in onore dei Santi: oltre all'inconfondibile suono delle campane del santuario (fino a pochi anni fa si suonavano a mano con la corda), mi ricordo che qualche decina di anni addietro la novena era strutturata secondo un canovaccio ripetitivo con rosario, canto delle litanie, supplica ai Santi, benedizione con la reliquia e canto finale dell'inno "O Santi Fermo e Rustico". Attualmente, durante la novena e per tutto il mese di Agosto, si celebra invece in santuario l'Eucarestia.

Secondo un'antica tradizione, durante la Messa Solenne del giorno liturgico di san Fermo e della domenica





“La festa liturgica di San Fermo viene preparata e vissuta, con uno sguardo personale ai ricordi del passato che hanno segnato questi miei anni di servizio alla Comunità, con passione e dedizione immutate...”

Durante la festa si era e si è ancora soliti far baciare, al termine delle celebrazioni, la reliquia dei Santi, contenente un frammento di osso e un dente (per la precisione un canino) di san Fermo. Parecchi anni fa il bacio della reliquia veniva effettuato presso l'altare della Madonna ed era seguito, presso la sacrestia, dalla benedizione degli ammalati o di oggetti (ad es. fazzoletti) da portare poi alle persone che non potevano essere presenti fisicamente alla benedizione stessa. A testimonianza della forte devozione dei fedeli albiatesi per i Santi, in passato i gradini antistanti l'altare venivano letteralmente invasi da lumini e ceri, che i fedeli acquistavano in sacrestia e che venivano poi accesi da alcune ragazze appositamente incaricate.

Il giorno della grande fiera presenta invece uno scenario diverso da quello prettamente religioso. Per la maggior parte dei fedeli si tratta di una rapida visita in santuario, una preghiera davanti all'immagine sacra di san Fermo e alla reliquia esposta, l'accensione di un cero e poi via di corsa verso le bancarelle della fiera. In questo giorno sono pochi quelli che cercano un po' di ristoro spirituale, magari in un momento di difficoltà. Avendo più tempo a disposizione, alcuni invece si fermano per una preghiera prolungata partecipando anche all'Eucarestia.

Ecco il racconto, in breve, di come, "dietro le quinte", la festa liturgica di San Fermo viene preparata e vissuta, con uno sguardo personale ai ricordi del passato che hanno segnato questi miei anni di servizio alla comunità, con passione e dedizione immutate.

"La chiamata alla Santità riguarda tutti, ognuno per la sua Via", dice il Concilio. Senza scoraggiarsi, anche quando i modelli appaiono inimitabili. Non ci sono regole fisse per tutti, ma molte forme di testimonianza, e i nostri Santi ne sono appunto l'esempio, perché la grazia di Cristo si comunica a ciascuno in modo proprio.

■ Giordano Corbetta

successiva, viene bruciato il pallone, appeso davanti all'altare, segno della vita dei Martiri consumata per Cristo. La nostra devozione ai Santi non può essere un momento fuggevole, devozionale, come la fiammata di questo pallone, ma radicata nella fede di una vita cristiana più intensa e convinta. Ogni anno la festa di San Fermo richiama in paese sacerdoti nativi o che sono stati collaboratori in parrocchia, e che nell'anno festeggiano un anniversario particolare di ordinazione. Con grande inventiva, colui che prepara il pallone deve cercare di interpretare, attraverso le decorazioni con carta velina colorata su cotone idrofilo, il tema dell'anno (ad esempio, anno della Misericordia, anno del Giubileo, oppure l'anniversario, come ricordavo in precedenza, di qualche sacerdote invitato a celebrare la messa solenne). Un aneddoto: il parroco don Giuseppe Sala era solito estendere l'invito per la festa liturgica di san Fermo a tutti i padri Betharramiti e a tutti i sacerdoti dei paesi limitrofi, quindi Sovico, Macherio, Triuggio, Tregasio, Carate e qualche volta Seregno. Questa concelebrazione solenne era sempre presieduta da qualche vescovo o vicario Episcopale: al termine della celebrazione, si era soliti concludere la mattinata con un momento conviviale. Un altro ricordo del passato è legato all'ininterrotto susseguirsi di celebrazioni che avevano luogo il giorno del santo e anche alla domenica seguente: una messa ogni ora a partire dalle ore 6.00!



UNO SPAZIO DA



CONDIVIDERE

E VIVERE.



Le nostre proposte per la nuova biblioteca:

- **Aprire la biblioteca in orario mattutino per produrre attività ludiche che aiutino i bambini a scoprire i libri e a conoscere questo nuovo spazio.**
- **Avviare dei progetti che stimolino la lettura: letture dramatizzate, il Club del Libro, "smonto e rimonto il libro", percorsi per far scoprire la biblioteca ai bambini.**
- **Incrementare i testi e pubblicizzare la Comunicazione Aumentativa Alternativa.**
- **Al piano superiore dell'edificio**
 - Spazio computer e tablet per facilitare lo studio e la lettura di chi ha difficoltà o non ha strumenti propri
 - Un atelier di attività artistiche gestito da associazioni o volontari (pittura, lavoretti, ...)
- **Per rendere più confortevole questo luogo:**
 - Distributori di bibite e merende
 - Qualche poltrona o sedia comoda
 - Abbellire le pareti con foto di Albiate o opere di artisti locali, lasciando uno spazio dedicato ai disegni dei bambini.
- **Arricchire la nostra nuova biblioteca con l'acquisto di**
 - Libri di narrativa sui diritti civili (per esempio, sul lavoro minorile e sui bambini soldato) e sulle problematiche dei Paesi europei
 - Dvd su eventi e personaggi storici, su territori e paesaggi del pianeta, su capitali europee ed extraeuropee
- **Giochi didattici, per esempio di logica o di lingue straniere.**
- **Avere a disposizione una stampante ad uso scolastico**
- **Acquistare Dvd per poter organizzare Cineforum pomeridiani**

LA NUOVA

BIBLIOTECA

SECONDO NOI

■ CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI

QV IL GIORNO 2018

CRONISTI in CLASSE

In collaborazione con

vodafone | CAP | coop Lombardia | Banco Desio

Con il Patronato di

Regione Lombardia

VOTA QUESTA PAGINA
E SCOPRI
CONTENUTI SPECIALI
SUL NOSTRO SITO
CAMPIONATODIGIORNALISMO.IT

Ragazzi in consiglio comunale

Gli alunni hanno elaborato una lista di proposte da realizzare

VI PIACEREBBE fare i politici da grandi per migliorare la vostra città? Se la risposta è sì non dovete aspettare, c'è un modo per riuscirci anche adesso. Si tratta del consiglio comunale dei ragazzi, un organo molto simile a quello degli adulti.

LO SCOPO è quello di favorire la partecipazione alla vita del Comune e prendere spunto dalle loro idee per affrontare temi quali l'educazione alla vita civica, democratica, ambientale, la solidarietà sociale, l'istruzione, la cultura, lo spettacolo, lo sport e il tempo libero. Il Consiglio Comunale Ragazzi è composto dai rappresentanti degli alunni delle classi quinte della scuola primaria e quelle della secondaria, democraticamente eletti, all'inizio di ogni anno scolastico. Le nostre proposte hanno come obiettivo far «vivere» la scuola a tutti noi come un nostro luogo dove poter star bene e



quindi, appena sarà possibile usufruire della nostra biblioteca scolastica, in un edificio nuovo, pensiamo di abbellirla con nostri poster, vorremmo creare proprio una sala lettura che potrà essere utilizzata da tutti i cittadini, creare una sa-

la per proiettare dei film, documentari e prevedere una vera cine-teca con materiale didattico. Inoltre proponiamo di mettere una cassetta nell'atrio che possiamo chiamare «la cassetta dei nostri desideri» dove ognuno di noi in for-

ma anonima potrà inserire richieste, messaggi. Noi li leggeremo e discuteremo e valuteremo la possibilità di realizzarli; chiedere all'Amministrazione comunale di cambiare i banchi della scuola perché vecchi e anche altri ele-

menti di arredi, se qualche alunno incontra qualche difficoltà nello studio proponiamo che sia aiutato da qualche compagno nello svolgere alcuni compiti in alcune ore pomeridiane. Ci piacerebbe anche organizzare manifestazioni in favore degli anziani, dare risalto alla "giornata dei nonni" che ricorre nel mese di ottobre. Come già detto sarebbe bello organizzare anche fuori orario scolastico momenti "alternativi" ad esempio corsi di musica, di danza, di teatro, di fotografia. Noi parteciperemo a tutte le attività, manifestazioni che ci verranno proposte dall'Amministrazione comunale e da tutte le associazioni presenti sul nostro territorio; vorremmo anche creare dei gruppi di ragazzi che, soprattutto d'estate, diventino i controllori dei nostri campi, parchi gioco, organizzandone la cura, la pulizia con l'aiuto dei nostri nonni.

Nel giugno 2018 è stata aperta al pubblico la nuova sede della Biblioteca Civica di Albate. Su questa nuova struttura e su come renderla più bella ed utilizzata, il Consiglio Comunale dei Ragazzi ha condotto un proprio percorso di riflessione ed approfondimento





IL "CURT GRANDA" PREMIA I PICCOLI POETI DI LOZIO

**PREMIAZIONE DELLA QUATTORDICESIMA EDIZIONE
DEL CONCORSO DIALETTALE IN LINGUA LOMBARDA**

Una gran bella domenica quella del 15 ottobre dello scorso anno, non solo per la limpida giornata autunnale ma, soprattutto, perché la premiazione della quattordicesima

edizione del Concorso dialettale in lingua lombarda Curt Granda ha visto salire sul podio una pluriclasse di Lozio, piccolo paese della Valcamonica. Gli alunni, stimolati ed aiutati dalla loro

(dialetto camuno della Val Camonica)

Al kastèl

Tè alsèt i òč
è lü lé sèmpèr lé..
póstat só i kórnèi
dè la Kónkarénâ
kómé 'l ni dè 'na pojanâ.
Dè só lé
agn dòpó agn,
dé dòpó dé,
'l vardâ
kón fa dè padrù
lé bjà, i sèntér
è tütâ la al.
'L par kè 'l pensé
d'èsèr l'ùltim rèstat
è tignì dè künt
kèl kè ghérâ 'na oltâ
è kè nu 'na dèsmèntègat.
Kisâ kuač laur 'la ist
dè só lé 'n simâ...
Sigtir ai vorès küntamèi..
Ma nu 'nga frèsâ
è 'n pasâ inas
sénsâ skultal.

Motivazione

Il castello, aggrappato come nido di poiana alla rocia con la sua possente mole e quell'innata fierezza di asoluto dominatore, è spunto di riflessione per chi vive la frettolosa vita moderna senza cogliere l'opportunità di ascoltare storie di un passato che ci appartiene e che sarebbe nostro dovere conoscere e tramandare.

Il castello

*Alzi gli occhi alla montagna
e lo vedi... immemore
aggrappato alle grige rupi
della Concarena
come il nido di una poiana.
Da lassù,
anno dopo anno,
giorno dopo giorno,
osserva
con fare da padrone
strade, sentieri
e l'intera vallata.
Sembra convinto
d'essere rimasto
l'unico a perseverare
ciò che c'era una volta
e che noi abbiamo dimenticato.
Chissà quanta vita ha visto
da lassù...
Di sicuro ce la vorrebbe raccontare...
Ma noi frettolosamente
proseguiamo
senza ascoltarlo.*

insegnante, hanno elaborato un componimento poetico ispirandosi ai ruderi di quello che fu un castello-fortezza che dominava la vallata e che entrò nelle vicende storiche che videro contrapposti le fazioni locali dei Guelfi e dei Ghibellini.

Inutile ribadire la calorosa accoglienza da parte dell'Associazione G. S. Dosso - organizzatrice del concorso - dall'Amministrazione comunale e da un nutrito gruppo di alunni della nostra primaria Ungaretti che, con le rispettive maestre, hanno festeggiato i piccoli poeti accompagnati dalla loro insegnante e dall'Assessore alla Cultura di Lozio.

È stato un chiaro segnale che, con la sensibilità e l'impegno di chi è preposto all'educazione dei nostri figli, si può - anzi si deve - mantenere la parlata locale e con essa perpetuare le molteplici tradizioni che hanno arricchito e fatto grande il nostro Bel Paese.



Albiate di una volta...



34



*Quando
ad Albiate
c'era il tram...*

Tram degli anni '20.



Tram degli anni '70.



“San Fermo è giovane!”

Ci siamo!

È sagra anche quest'anno, far festa e stare assieme d'estate ha tutto un altro sapore. Ad Albate succede da più di 400 anni, un appuntamento fisso per le famiglie e per i ragazzi. Proprio ai ragazzi è rivolto questo articolo, per spronarli a stare in compagnia fuori di casa, all'aria aperta a vivere e vedere tradizioni nate qui, in questa terra, volute e fatte sopravvivere dai nonni dei nostri nonni così che i valori della terra, del lavoro, dell'allegria, del vivere in comunità rispettandosi l'un l'altro, non vadano persi!

Il mondo cambia, si modifica, ma si poggerà sempre su delle solide basi e la principale per gli Albatresi, giovani e per chi non lo è più tanto, resterà la Sagra di San Fermo.

È nostro compito vivere festosamente questi giorni con l'obiettivo di non perdere nulla di ciò che c'è stato prima di noi.

Qui ad Albate accade che ad Agosto, e nei mesi estivi precedenti, si ha la più vera ed emozionante rappresentazione della parola “sagra”, una festa popolare con fiera e mercato che con le sue bancarelle mette a nostra disposizione fantastici prodotti, i quali fanno da contorno alle solenni celebrazioni uniche nella zona, le quali coinvolgono pure gli abitanti dei paesi vicini, che numerosi ed appassionatamente interessati accorrono per partecipare anno dopo anno alle molteplici attività, molte consolidate ma che non possono non esserci, e tante altre novità che ogni anno gli organizzatori preparano con attenzione per rendere la festa sempre più interessante, piena di valori religiosi e comunitari, il tutto corredato da un buonissimo divertimento.

Fin da quando eravamo piccoli attendevamo questi giorni per partecipare alla grande festa con l'esposizione degli animali, le bancarelle, i trattori, i giochi, i dolci, il “panino con la salamella”, ma anche ritrovarsi alla processione, accompagnare la banda e le statue dei Santi che con il loro “viaggio” dalla Chiesa al Santuario davano il via alla festa e a quel movimento colorato di persone allegre e rumorose pronte a divertirsi e stare insieme.

Adesso che stiamo crescendo non deve mancare l'entusiasmo di essere presenti a questa manifestazione e far così parte di una festa che da 409 anni coinvolge il nostro paese ed anche la Brianza. Teniamo in questo modo vive le tradizioni, che fanno parte del passato, ma che sono importanti anche per il nostro presente e per il futuro perché le radici sono un bene necessario per stare insieme. Siete invitati a proporre nuove idee ed iniziative per migliorare l'evento contribuendo ad innovare i programmi a misura di noi giovani per non perdere l'interesse e l'entusiasmo nelle nostre tradizioni. Stare insieme è importante e la Sagra di San Fermo ce ne dà la possibilità unendo tutti noi!

Lucrezia e Riccardo Barzaghi



CELEBRAZIONI FESTA S. FERMO

Dal **1° AGOSTO** | Santuario
ore 20.30 | **S. Rosario cui seguirà la Santa Messa**

Di seguito dal lunedì al venerdì per tutto il mese di Agosto

Domenica **5 AGOSTO** | VESPERI E PROCESSIONE SANTI DALLA PARROCCHIA AL SANTUARIO
ore 20.45

Giovedì **9 AGOSTO** | FESTA DI S. FERMO
ore 08.30 | SS. Messe
ore 10.30 | Messa solenne: Celebra don Gian Maria prete novello
ore 20.30 | Rosario e santa messa

Domenica **12 AGOSTO** | FESTA DELLA COMUNITÀ
ore 07.00 | SS. MESSE
ore 08.00 |
ore 09.30 |
ore 11.00 | Messa Solenne
CELEBRA DON FRANCO MOLTENI
Ricordiamo il suo 50° di Sacerdozio
ore 18.00 | SS. MESSE

Domenica **2 SETTEMBRE** | Vespri e processione di ritorno dei Santi
ore 20.45



CALENDARIO CIVICO 2018



Sabato **11 AGOSTO**
ore 17.00

| Inaugurazione Mostre di: Storia, Artigianato, Antiquariato, Pittura e Fotografia
Presso le Scuole di v.le Rimembranze
Le mostre saranno aperte i giorni 11/12/13/14 agosto
Dalle ore 9.00 alle ore 12.30 e dalle ore 15.00 alle ore 19.00.

Domenica **12 AGOSTO**
ore 15.00
ore 15.30
ore 18.00
ore 19.00

| **Bancarelle in piazza San Fermo**
Vieni a ballare. Musica e Balli in Villa Campello
| **Caccia al tesoro**
Concorso Il mio orto (La mia urtaja) Villa Campello
Premiazione degli ortaggi più belli coltivati nel proprio orto
Concorso Torta paesana (Spiegazione)

Lunedì **13 AGOSTO**
ore 15.30
ore 18.00

| Sfilata dei trattori per le vie del paese con la tradizionale benedizione.
| Salaminata in omaggio a tutti gli agricoltori.
| Gran Busecada: Concorso della trippa più buona della Brianza
presso l'area ristoro di Via Monfalcone.

Martedì **14 AGOSTO**
Dalle ore 08:00

| **409ª Rassegna Zootecnica, aperta tutto il giorno**
presso il parco Villa Campello
Grandi divertimenti per bambini nel parco.
Grande mercato per le vie del paese.

ore 17.00

| Spettacolo equestre in Villa Campello per grandi e piccoli

Domenica **16 SETTEMBRE**
ore 16.00

| Premiazioni e festa di chiusura della 409ª Sagra di San Fermo
presso Villa Campello.
Estrazione sottoscrizione a premi.

Domenica **14 OTTOBRE**
ore 15.30

| Premiazione 13ª edizione
Premio di Poesia "Curt Granda"
presso Villa Campello.



Nei giorni del 11/12/13/14 Agosto nell'Area Feste funzionerà il servizio Ristoro

408^a SAGRA DI SAN FERMO

Vincitori Premi Allevatori Fiera Zootecnica

2017

BOVINI

Sez. 2	Vitelli qualsiasi razza e incrocio	1° premio	COGLIATI DANTE
Sez. 4	Vitelli di razza piemontese	1° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 6	Vitelloni maschi limousine	1° premio	CASCINA GAGGIOLI
		2° premio	CASCINA GAGGIOLI
Sez. 8	Vitelloni di qualsiasi razza o incrocio	1° premio	RUSCONI OLIVIERO
Sez. 11	Vitelloni femmine di razza piemontese	1° premio	BONACINA FABRIZIO
		2° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 13	Vitelloni razze italiani da carne (Valdaostane)	1° premio	BONACINA FABRIZIO
		2° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 14	Vitelloni blue belga	1° premio	BONACINA FABRIZIO
		2° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 15	Bue di qualsiasi razza	1° premio	NAVA SOC. AGR.
		2° premio	NAVA SOC. AGR.
Sez.	Razza chianina	1° premio	NAVA SOC. AGR
Sez.	Razza bianca italiana	1° premio	NAVA SOC. AGR
Sez.	Vitelloni della coscia piemontesi	1° premio	BONACINA FABRIZIO
		2° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez.	Razze estere	1° premio	BONACINA FABRIZIO
		2° premio	Az. Agr. CHINELLO PAOLO

**MIGLIOR SOGGETTO BOVINO:
VITELLONE ALLA COSCIA PIEMONTESE DI BONACINA FABRIZIO**

EQUINI

Sez. 16 A	Minipony	1° premio	SCUDERIA DI MONTICELLO
		2° premio	DI MODICA SALVATORE
Sez. 16	Pony	1° premio	RICCI DOMENICO
		2° premio	Az. Agr. BESANA
Sez. 17	Doppio pony	1° premio	GIUSEPPE CALVI
		2° premio	SCUDERIA MONTICELLO
Sez. 18	cavalli da sella	1° premio	CORBETTA GIORGIO
		2° premio	MACCARONE GIUSEPPE
Sez. 19	Cavalli con attacco	1° premio	GALBIATI FABIO
		2° premio	BERETTA GABRIELE
Sez. 20	Cavalli Quarter horse	1° premio	Az. Agr. GREEN RANCH
		2° premio	MARIANI LUCA
Sez. 21	Cavalli argentini	1° premio	BIRBA RANCH
		2° premio	DELL'ORTO ERANIO
Sez.	Cavalli da tiro	1° premio	USUELLI CHIARA
Sez.	Asini	1° premio	GREEN RANCH
		2° premio	PINA FRANCO

MIGLIOR SOGGETTO EQUINO: APALOOSA DI MEREGALLI SILVANO





Concorso "IL MIO ORTO"

CATEGORIE

A) CESTO DI VERDURE da consumare crude Il cesto dovrà contenere 5 o 6 tipi di verdure sotto riportate

CETRIOLO	n. 3
INDIVIA (Riccia e Scarola)	n. 1 per qualità
LATTUGHE (Canasta, Cappuccio, Romana, Ghiaccio...)	n. 1 per qualità
POMODORO DA TAVOLA	n. 3
RADICCHIO	n. 1 per qualità
SEDANO	n. 1
CIPOLLA (Bianca, Rossa Tropea...)	n. 3
CAROTA	n. 3
FINOCCHIO	n. 2

N.B.: NO FRUTTA

B) CESTO DI VERDURE da consumare cotte Il cesto dovrà contenere 5 o 6 tipi di verdure sotto riportate

BIETOLA DA COSTA	n. 2
BIETOLE DA ORTO (Barbabietola, Rapa Bianca, Remulaz...)	n. 2
FAGIOLO	Una manciata
FAGIOLINO	Una manciata
MELANZANA	n. 2
POMODORO	n. 3
PEPERONE	n. 2
ZUCCHINA	n. 3
CIPOLLA	n. 2
PATATA	n. 3
CAROTA	n. 3
SEDANO	n. 1
FINOCCHIO	n. 2

N.B.: NO FRUTTA

C) POMODORI DA TAVOLA

Il cesto dovrà contenere 2 - 3 grappoli di pomodori di varietà diverse (Cuore di Bue, Perini, Datterini...) anche con diversi stadi di maturazione
N.B.: Non saranno ammessi pomodori singoli privati del picciolo

D) ZUCCA

Il premio verrà aggiudicato all'esemplare di peso maggiore



2017

PREMI ASSEGNATI

CESTO DI VERDURE da consumare crude

1° premio Giancarlo Gatti

CESTO DI VERDURE da consumare cotte

1° premio Luigi Colzani - Giancarlo Gatti

ASSORTIMENTO POMODORI

1° premio Carlo Corbetta & Figli

PESO POMODORO

1° premio Marco e Samuele Pirovano

CESTO FANTASIA

1° premio Giancarlo Gatti



REGOLAMENTO CONCORSO 2018

Il concorso è rivolto a tutti gli orticoltori non professionisti di Albiate e dei paesi limitrofi che presenteranno prodotti dell'orto di casa. Si invitano i sig. partecipanti ad **attenersi scrupolosamente al regolamento**, pena l'esclusione dal concorso. Non saranno accettate verdure o frutti esotici in genere e tutto quello non espressamente previsto dal regolamento.

Tutti i vegetali presentati devono essere rigorosamente prodotti, coltivati e presentati personalmente dal concorrente (a discrezione della giuria potranno essere effettuati controlli presso gli orti dei partecipanti).

La decisione della giuria, che è inappellabile, si baserà esclusivamente sulla valutazione delle caratteristiche morfologiche, dimensionali ed organolettiche tipiche della specie. Per la categoria ZUCCA il criterio di valutazione sarà unicamente il peso.

Le verdure dovranno essere presentate al pubblico pulite, lavate e private delle parti non commestibili (foglie e/o tralci) solamente dalle ore 17 alle ore 18 di domenica **12 Agosto 2018** presso i banchi della giuria allestiti in Villa Campello.

Ogni concorrente dovrà presentare un solo campione per ogni singola categoria ammessa.

Ogni concorrente avrà diritto ad un solo premio anche nel caso di vincite multiple (il premio verrà consegnato quindi al 2° classificato).

PREMI: 1° classificato per ogni categoria: buono acquisto di 20,00 € per prodotti per l'orto. A tutti i partecipanti: attestato di merito.

Concorso "GRAN BUSECADA"

■ 7 AGOSTO 2017



CLASSIFICA

- 1° **GS DOSSO**
- 2° AMICI DI SAN FERMO
- 3° AVIS
- 3° CHIESA PULITA



20^a MOSTRA CANINA

■ 10 SETTEMBRE 2017

BEST IN SHOW GIOVANI

- 1° Razza: SCOTCH-W.H. Terrier
Proprietario: MASSIMILIANO RIBOLDI
- 2° Razza: SHIBA- Cocker
Proprietario: ALICE CAVOLI
- 3° Razza: KEIKI- Akita
Proprietario: MASSIMO RUGGERI

BEST IN SHOW LIBERA

- 1° Razza: CASPER-Shitzu
Proprietario: IRENE INVERNIZZI
- 2° Razza: MAGIC-Bulldog francese
Proprietario: SABINA GATTI
- 3° Razza: LUNA-Maltese
Proprietario: CONTI EMILIA

BEST IN SHOW METICCI:

- 1° MIMI
Proprietario: MARTA RIBOLDI
- 2° LUNA
Proprietario: SABRINA VIGANÒ
- 3° CINDI
Proprietario: SABRINA VIGANÒ

GIUDICI:

- Sig. Eduardo Polistena
Presidente Giudici FIDC
- Sig. Alfredo Brumana
Giudice FIDC



Concorso "TORTA PAESANA"

■ 7 AGOSTO 2017

CLASSIFICA

1° ANGELA GUASTAMACCHIA

inoltre hanno partecipato:
EMILIO MAGGIONI,
FEDERICA CONFALONIERI,
GERARADO TREMOLADA.



rassegna zootecnica e sfilata trattori...



rassegna zootecnica e sfilata trattori...





le mostre...



44





le mostre...



(la Messa e) la Processione...



aspettando San Fermo...





aspettando San Fermo...







CANALI

1934

COMPANY STORE

Via Silvio Pellico 2, 20844 Triuggio
Tel. 039.9006333

*Aperto solo il sabato.
Orario 8.30-12.30, 14.00-18.00*

CANALI.COM

